

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **79 (1937)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

I buoni risultati degli orti scolastici

Siamo in obbligo di dedicare un poco di tempo ad una iniziativa modesta nella forma, ma ricca nel contenuto: si tratta degli orti scolastici che non si conoscono ancora abbastanza bene, ma ai quali l'appoggio dell'opinione pubblica è necessario pel loro progredire.

Il Lod. Dipartimento di Agricoltura, già dal 1930, ebbe la felice ispirazione di destinare la somma di fr. 600 (defalcata dal credito di fr. 10 mila pel fondo Orticultura) da destinarsi alla premiazione degli Orti scolastici, che la legge aveva resi obbligatori per tutte le Scuole Maggiori del Cantone.

Il Lod. Collegio degli Ispettori Scolastici ai quali, in collaborazione col prof. A. Fantuzzi, per la parte tecnica, era stato affidato il compito di utilizzare questa somma, suddivideva la cifra in quattro parti, di fr. 150 ciascuna, per ognuno dei quattro Circondari nei quali allora era diviso il Cantone.

Il 1930 doveva considerarsi come anno di prova, ma si vide subito che i signori docenti delle Scuole maggiori rispondevano con entusiasmo alla nuova fatica che veniva loro richiesta e si poterono premiare 5 orti per ogni Circondario, con un I premio di fr. 50, e 4 secondi premi di fr. 25 per ciascuno.

E la Commissione non ebbe nemmeno bisogno di essere larga, trattandosi del primo esperimento, ché ebbe materiale abbondante a disposizione per poter fare una rigorosa scelta. Furono co-

si ben 20 orti scolastici che poterono essere portati all'onore della premiazione già nel primo anno.

Nel 1931 la somma che rimase disponibile si ridusse a fr. 500 e poterono essere premiati 16 orti, uno con I premio di fr. 50 e tre con secondo premio di fr. 25 per ogni Circondario. Sempre molto soddisfacente il lavoro che ogni Scuola maggiore presentava, sia nei riguardi della coltivazione sia in quelli delle applicazioni di classe.

Durante questi due primi anni di prova si erano intanto risvegliate le energie e le emulazioni ed era oramai giunto il momento di dimandare maggiori mezzi, visto che si potevano assicurare le Lod. Autorità che i premi venivano sempre più apprezzati e il lavoro si perfezionava. Ripristinato, intanto, il numero di 6 Circondari non era più possibile fare un lavoro proficuo con la modesta somma di fr. 500, e si chiese che il credito venisse aumentato. Il Lod. Dipartimento di Agricoltura, certo oramai che la somma non veniva spesa invano, nel 1932 portò il contributo a fr. 900 annui, da ripartirsi in 6 quote eguali di fr. 150 ciascuna per i rispettivi Circondari scolastici, somma che rimase costante anche per gli anni successivi.

Intanto le Scuole maggiori, spuntate le prime penne, andavano temprando ali sempre più robuste, e per allargare la cerchia delle ricompense si dovette

abbassare la cifra del primo premio da fr. 50 a fr. 35, e quella dei secondi premi da fr. 25 a fr. 20, e così invece di soli 4 premi si poteva metterne a disposizione 6 per ogni Circondario.

Ma la maestria dei docenti e degli allievi cresceva con ritmo gagliardo, e anche i 6 premi per Circondario non bastavano più. Allora la Commissione fu costretta a stabilire che chi aveva ricevuto un primo premio un anno, non lo potesse ricevere ancora subito l'anno dopo. Poi per sopperire alla deficienza dei fondi, e per abituare gli allievi ad apprezzare il valore morale della ricompensa, si istituirono dei premi che valessero molto... ma che costassero poco: i «Diplomi» da accompagnare il denaro, ma coi quali sostituire anche il denaro... quando del denaro la Commissione non ne aveva più!

E l'innovazione ebbe fortuna perchè già nel 1933 si potè aumentare il numero dei premi e dare un impulso sempre maggiore alla proficua istituzione.

* * *

I risultati tangibili si possono documentare con una considerazione semplicissima. Nel primo anno, e cioè nel 1930, la Commissione aveva premiato, in tutto il Cantone, 4 Scuole maggiori con un I premio e 16 con un secondo. Nel successivo 1931 si distribuirono ancora 4 primi premi e 12 secondi, per tutti i Circondari. Nel 1932 si ebbero 11 primi premi e 23 secondi e nel 1936 si arrivò a 52 primi premi ed a soli 9 secondi. Non si potrebbe dare più chiara dimostrazione del progresso fatto in così pochi anni! E non è da pensare che la Commissione, col progredire del numero e delle colture, non sia diventata anche più esigente!

* * *

Formate le basi tecniche per una razionale coltura del terreno la Commissione incominciò ad esigere dai sigg. docenti una sempre più estesa e rigorosa applicazione nei lavori in classe, in modo che ogni fatto, ogni risultato colturale e finanziario trovasse la relativa rispondenza nei lavori di italia-

no, aritmetica, geometria, contabilità, scienze naturali ecc.

Così gli allievi venivano guidati verso l'abitudine della quotidiana osservazione per dover considerare lo sviluppo delle loro semine, per accompagnarle giorno per giorno fino al prodotto maturo, e valutarne il relativo reddito.

I docenti, alla loro volta, con dei compiti e dei problemi ben definiti da assegnare, non avevano più bisogno di immaginare fatti e cifre, ma avevano semplicemente da dire: descrivete i lavori fatti in questa settimana nel nostro orto; registrate quanto abbiamo speso e quanto abbiamo incassato nelle singole colture; ordinate alla Ditta X. le sementi, a quella Y. i concimi ecc. e così l'orto scolastico conduceva alla vita pratica pur nell'ambito dello svolgimento teorico del programma imposto dalla legge.

* * *

Ma un risultato che impressiona è il godimento che gli allievi provano quando presentano il loro orto agli esperti e alle autorità. A sentirsi dire che è bello, che hanno lavorato bene, che avranno il premio... si sprigiona dal loro animo un tale godimento che si resta meravigliati e sembra quasi impossibile che in giovinetti di 12-14 anni l'amor proprio possa diventare una leva così potente!

E il senso della proprietà, la soddisfazione del lavoro compiuto, il rispetto della roba si forma, si sviluppa e si irrobustisce in modo che non si cancellerà più dal loro animo. E a dimostrarlo valga un esempio per tutti. Abbiamo ammirate diverse volte delle fragole bellissime. Gli allievi andavano a visitarle, e a contarle, dieci volte al giorno. Il desiderio di mangiarle doveva essere enorme... eppure nessuno le toccava. Era questo un tale esercizio di volontà da meravigliare! Ma non fu tutto. Passata la visita, quei ragazzetti, con moto spontaneo, decisero di regalare le loro fragole ai bambini dell'asilo. Immaginate voi dei ragazzi che hanno la forza d'animo di regalare delle fragole?! E' un tale eroismo... che

meriterebbe di essere premiato con medaglia d'oro al valor civile!

* * *

Ma non alle sole colture i sig. docenti si sono arrestati; hanno compiuto altresì dei veri miracoli nel ramo della organizzazione e della cooperazione agraria. Così, per esempio, diversi hanno dato forma di Società Cooperativa alla minuscola azienda scolastica. Hanno compilati statuti, regolamenti; gli allievi tengono le sedute, fanno le nomine sociali, stendono i verbali, formano i preventivi e i consuntivi etc. E vedere con che impegno gli allievi esercitano le cariche! Ecco quindi che le lezioni di Civica (votazioni, nomine, verbali etc.) sono fatte, e molto bene, perchè reali.

E i vantaggi pratici della cooperazione come risultano evidenti in quelle Scuole che hanno presa l'iniziativa di fare la compera e la distribuzione delle sementi per le famiglie del paese che coltivano l'orto; in quelle altre che fanno le semine nei cassoni e poi distribuiscono, dietro adeguato compenso, le piantine. E che spinta per le famiglie degli allievi, e anche per le altre, a coltivare gli ortaggi necessari al consumo giornaliero!

* * *

E come vengono utilizzati i prodotti dell'orto? In modi svariatissimi, a seconda delle condizioni d'ambiente. Dove è possibile la Scuola vende gli ortaggi, e ne ricava un discreto guadagno, che viene impiegato nel comperare arnesi, concimi, sementi ecc. Il di più viene adoperato per le passeggiate scolastiche, senza trascurare la forma della previdenza con una data quota al Libretto di Cassa di Risparmio.

Dove la vendita non è possibile gli ortaggi vengono regalati agli stessi allievi, che li portano a casa per essere consumati in famiglia.

Non mancano le Scuole che li utilizzano per la refezione scolastica, e non sono nemmeno rare quelle che li regalano all'Asilo infantile, durante i mesi estivi, alle Colonie climatiche. La beneficenza e il senso di solidarietà uma-

na non potrebbero trovare campi migliori per estrinsecarsi!

Al lodevole Dipartimento dell'Agricoltura e a quello della P. Educazione, che sostengono e finanziano l'iniziativa; alle Lod. Municipalità che danno il loro valido appoggio morale e materiale, agli egregi signori docenti che, senza nessun compenso speciale, si sobbarcano a tanto lavoro, dobbiamo tributare parole di riconoscenza e di ammirazione, perchè non vi è bene maggiore per l'umanità di quello che si prodiga alla Scuola.

A. FANTUZZI.

NOTA DELL' «EDUCATORE»

Quanto precede è il testo della lettura fatta dall'egregio prof. A. Fantuzzi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, alla Radio della Svizzera italiana, la sera del 15 febbraio 1937.

Constatato che con gli orti scolastici resi obbligatori dai programmi delle nuove scuole maggiori, del 1923, si è ottenuto e si ottiene ciò che non ottennero mai, trenta, quarant'anni fa, i fautori del nebuloso campicello scolastico nostrano (e nel 1923, di fronte ai nuovi programmi, non mancarono i sorrisi più o meno sapienti!) facciamo voti:

I. Che vengano ripristinati i corsi estivi di orticoltura a Mezzana, pei docenti;

II. Che venga attuato il nuovo programma del 1936, anche nella parte che riguarda gli orti e le coltivazioni in classe;

III. Che vengano pubblicati dal Dip. P. E. i migliori quaderni degli orti (v. «Educatore» di dicembre 1936) e diffusi nelle scuole;

IV. Che la Radioscuola si occupi anche degli orti durante l'anno scolastico.

* * *

Presto pubblicheremo una compiuta cronistoria dal titolo «La coltivazione degli orti scolastici e lo studio poetico e scientifico della vita locale nel Cantone Ticino».

* * *

Vi sono bravi maestri e brave maestre di Scuola maggiore che desiderano

pubblicare nell'«Educatore» i loro cicli di lezioni nell'orto scolastico. Non domandiamo di meglio. Ci permettano di raccomandare loro di fare un passo innanzi: studiare prima, a fondo, **La vita degli alimenti** del dott. Tallarico e **Alimentation et Radiation** del Fèrrière (v. copertina) e i volumi del dott. Carrel e di Gina Lombroso, di cui si discorre in questo fascicolo.

Conoscere il Tallarico, il Fèrrière, la Lombroso e il Carrel vuol dire vedere con occhi più acuti gli orti, le scuole, la vita rurale e la cosiddetta «civiltà» industriale e meccanica; vuol dire vedere gli orti scolastici nella loro cornice ideale e... rivoluzionaria.

Provare, prima di tentennare il capo.

C'è da riesaminare a fondo l'alimentazione così rurale come urbana: non parliamo della concezione della vita,

data la piega presa dalla rozza «civiltà» meccanica e industriale.

* * *

Facciamo grande assegnamento sull'aiuto che ci daranno, anche in fatto di orti scolastici, i **futuri laureati in pedagogia e in critica didattica** delle **Facoltà Universitarie di Magistero**, — considerato che in tutta la pedagogia moderna e contemporanea, non una voce si è mai levata ostile alla coltivazione della terra, di contro alle centinaia di voci favorevoli fino all'entusiasmo: dal Rabelais al Rousseau, ai filantropisti, al Pestalozzi, al Fichte, al Fellenberg, al Fröbel, al Ridolfi, a Paolo Robin, alle Scuole Nuove inglesi, francesi e tedesche, ai cento autori di testi di pedagogia, al Tegen, alla Latter, alla Montessori, alla Pizzigoni, alla Josz, alla Agazzi...

I Cavalieri del Pane

Passò d'un marchesino
l'amabile canino,
tosato e pettinato,
col fiocco inalberato
e con l'incasso altero
d'un lioncello vero,
innanzi a un can volpino,
guardiano del mulino.
Lo degnò d'uno sguardo
e domandò beffardo:
— «*Scudier*, che c'è di bello
nel *Glorioso Castello*?
Che son codesti suoni?
Vanno a nozze i *Baroni*?
E dite: a quali *Eroi*
prestate *Omaggio Voi*?» —.

Rispose il can volpino:
— «Magnifico cugino,
spiritoso e garbato,
un *Palagio Incantato*
è questo ov'io dimoro;
e v'è ricco *Tesoro*,
per cui, *Scolta* fidata,
io vigilo l'entrata.
Vengono a tutte l'ore,
accolti con onore,

i *Cavalier de' Campi*,
che sudan, geli o avvampi,
su le zolle feconde,
e de le spighe bionde
recano i chicchi d'oro,
Vetusta Impresa loro.
I *Cavalier canuti*
de le *Macine*, muti,
nel *Castello Sonante*
non posano un istante.
Ruote, cinghioni e pali
giran veloci, quali
le *Spade degli Eroi*
che dicevate or *Voi*;
e intronano le orecchie
di queste umane pecchie.
Da tante bocche un fiume
di bianche e d'auree spume
precipita; e quell'onda
preziosa fa gioconda
ogni stirpe mortale...
Intrisa d'acqua e sale,
dà quel cibo, che è grato
a qualsisia palato
d'*Eroe*, d'uom o di cane,
e che si chiama **PANE**» —.

Fabio Maffi.

Politica e pedagogia: macchina indietro!

La rozza "civiltà", industriale e meccanica causa di degenerazione e di abbruttimento



Le accuse dell'insigne biologo A. Carrel

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più umana è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incoscienza, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminale** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilito, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. (E. P.)

I.

Penso che il recente libro, — già famoso in tutto il mondo, — del dott. Alexis Carrel, «L'homme cet inconnu», meriti larga diffusione anche da noi.

Il Carrel è uno scienziato che trascorre la sua vita nei laboratori a studiare gli esseri viventi e nel mondo a considerare gli uomini.

In questo libro, ciò che descrive l'ha osservato egli stesso o l'ha imparato direttamente dagli uomini con i quali convive. Fortunatamente egli si trova in condizione di poter studiare i fenomeni della vita nella loro sconcertante complessità; ha osservato tutte le forme di attività umana; ha conosciuto uomini piccoli e grandi, sani e ammalati, sapienti ed ignoranti, deboli di spirito, pazzi, astuti, delinquenti; ha vissuto con contadini, operai, impiegati, uomini d'affari e politici, negozianti, soldati, professori, maestri, preti, aristocratici e borghesi; ha incontrato filosofi, artisti, poeti e sapienti ed anche genii, eroi e santi. Nel medesimo tempo ha sorpreso il gioco dei meccanismi segreti, che, nella profondità dei tessuti, nella immensità del cervello sono il substrato di tutti i fenomeni organici e mentali.

Le conquiste dell'esistenza moderna gli hanno permesso di assistere a questo spettacolo e di fissare la sua atten-

zione su dominii svariati. Egli vive contemporaneamente nel nuovo e nell'antico continente; passa la maggior parte del suo tempo al Rockefeller Institute for Medical Research, poichè è uno degli studiosi ivi riuniti da Simon Flexner; ed ivi appunto ha avuto occasione di osservare i fenomeni della vita studiati da uomini come Jacques Loeb, Meltzer, Noguchi ed altri. Per merito di Flexner lo studio dell'essere vivente è stato affrontato in questi laboratori con una vastità di vedute finora ignota; la materia vivente vi è studiata in tutti i gradi della sua organizzazione, della sua ascensione fino alla formazione dell'essere umano.

Vi si affronta infine il profondo problema dell'individualità e delle sue basi chimiche. Al Dott. Carrel è bastato ascoltare gli scienziati che si sono specializzati in queste ricerche e assistere ai loro esperimenti per afferrare la materia nel suo sforzo di organizzazione, le proprietà degli esseri viventi e la complessità del nostro corpo e della nostra coscienza; egli stesso ebbe inoltre l'opportunità di studiare gli oggetti più disparati, dalla fisiologia alla metapsichica.

* * *

Il gran numero dei dati che oggi possediamo intorno all'uomo è un ostacolo

al loro uso: per poter essere utilizzata la nostra conoscenza deve essere sintetica e concisa. Il Carrel non ha dunque scritto un Trattato sulla conoscenza di noi stessi, che richiederebbe parecchie dozzine di volumi, ma ha composto una sintesi intelligibile a tutti; s'è sforzato d'essere breve, di riunire in piccolo spazio un grande numero di nozioni fondamentali, pur tuttavia senza essere elementare, e senza presentare al pubblico un aspetto attenuato e puerile della realtà. Spesso si son dovuti riassumere in qualche parola o in poche righe, lavori che hanno assorbito per anni l'attenzione di fisiologi, igienisti, medici, educatori, economisti, sociologi. Quasi ogni frase di questo libro è l'espressione del travaglio di un sapiente, delle sue dotte ricerche, magari di tutta la sua vita concentrata nello studio di un solo soggetto.

Prima di cominciare questo lavoro, il Carrel si è reso conto della difficoltà, della quasi impossibilità; ma egli se n'è incaricato, semplicemente perchè qualcuno doveva pure incaricarsene; perchè l'uomo è oggi incapace di seguire la civiltà lungo la strada per la quale essa si è messa; **perchè egli vi degenera.** Affascinato dalla bellezza della conoscenza della materia inerte, l'uomo non ha compreso che il suo corpo e la sua coscienza seguono leggi più oscure, ma altrettanto inesorabili di quelle del mondo sidereo, e che egli non può infrangere senza pericolo. E' quindi un categorico imperativo che egli si decida a conoscere le relazioni necessarie che lo uniscono al mondo cosmico da una parte, ai suoi simili dall'altra; le relazioni cioè dei suoi tessuti e del suo spirito. L'uomo sovrasta tutto il creato e **se egli degenerasse,** svanirebbero la bellezza della nostra civiltà e la stessa grandezza dell'universo. Per queste ragioni il suo libro è stato scritto. E' stato scritto non nella pace della campagna, ma nella confusione, nel fragore e nella fatica di New York. L'autore è stato trascinato a questo sforzo dai suoi amici, filosofi, sapienti, economisti, affaristi, coi quali da anni è solito

conversare dei gravi problemi del nostro tempo.

E poichè la maggior parte delle nazioni seguono la via segnata dall'America del Nord, tutti i paesi che hanno adottato ciecamente lo spirito ed i metodi della civiltà industriale, la Russia come l'Inghilterra, la Francia, la Germania sono esposti egli stessi pericoli degli Stati Uniti. L'attenzione dell'umanità deve spostarsi dal mondo fisico e meccanico sul corpo e sullo spirito dell'uomo, sui processi fisiologici e spirituali, senza i quali le macchine, e l'universo di Newton, e quello di Einstein non esisterebbero.

* * *

E' ora che cominciamo a sentire la debolezza della nostra civiltà. Molti oggi desiderano sfuggire alla schiavitù della civiltà moderna: per essi il Carrel ha scritto questo libro. Ed ugualmente per gli audaci che considerano la necessità non solo di mutamenti politici e sociali, ma del rovesciamento della civiltà industriale, dell'avvento di un concetto diverso del progresso umano. Questo libro si rivolge a tutti coloro il cui compito quotidiano è l'educazione, la formazione o la direzione degli individui: ai maestri, agli igienisti, ai medici, ai sacerdoti, agli avvocati, ai magistrati, ai professori, agli ufficiali, agli ingegneri, ai capitani di industria, nonchè a coloro che si pongono il problema del nostro corpo, della nostra coscienza e dell'universo; quindi, a ogni uomo e a ogni donna.

II.

Il Carrel osserva che l'ambiente nel quale durante millenni si sono modellati l'anima e il corpo dei nostri antenati, è stato sostituito da un altro, e noi abbiamo accolto senza emozione questa rivoluzione pacifica. Eppure questo è uno degli avvenimenti più importanti della vita dell'umanità, poichè ogni modificazione dell'ambiente si riflette in modo profondo su gli esseri viventi.

Il Carrel mette in evidenza tutte le comodità portate dalla civiltà scientifica: alloggio, riscaldamento, vitto, illu-

minazione, sport, macchine d'ogni genere, comunicazione con tutto il mondo, igiene, ecc. Le profonde modificazioni imposte dalle applicazioni della scienza alle abitudini dell'umanità sono recenti: ci troviamo ancora in piena rivoluzione, in modo che è difficile conoscere che effetto abbiano avuto sugli esseri civili la sostituzione della nostra attuale esistenza artificiale alle primitive condizioni di vita. Certo un effetto si è avuto, perchè ogni essere vivente si adatta con modificazioni appropriate alle fluttuazioni ambientali. Ci si deve dunque domandare come gli uomini siano stati influenzati dal sistema di vita, di abitazione, di nutrimento, di educazione, e dalle abitudini morali e materiali loro imposte dalla civiltà meccanica e industriale.

* * *

Per rispondere a questa domanda si difficile, bisogna esaminare con attenzione quello che capita attualmente ai popoli che primi sono stati beneficiati dall'applicazione delle scoperte scientifiche.

Gli uomini hanno accolto con gioia la civiltà moderna: si sono trasferiti rapidamente dalla campagna nelle città e nelle fabbriche; si sono affrettati a adottare il sistema di vita e il modo di pensare della nuova era; hanno abbandonato le vecchie abitudini, che richiedevano uno sforzo maggiore. E' meno faticoso lavorare in un ufficio o in una fabbrica che nei campi; ed anche nelle campagne la durezza della vita fu alleviata dalle macchine. Le case moderne ci assicurano una vita piana e dolce: con i loro agi e la loro illuminazione danno a chi le abita il senso del riposo e della felicità; la loro attrezzatura riduce sensibilmente lo sforzo richiesto in altri tempi dalla vita domestica. Oltre la diminuzione della fatica e la conquista del benessere, gli uomini hanno accettato con gioia la possibilità di non essere mai soli, di godere delle continue distrazioni della città, di essere parte di una gran massa, di non pensare mai.

La vita moderna ha reso gli uomini

liberi: li spinge a conquistarsi le ricchezze con qualsiasi mezzo, pur che non li conduca davanti ai tribunali; apre loro tutte le contrade della terra, li libera da ogni superstizione, permette loro la frequente eccitazione e la facile soddisfazione degli appetiti sessuali, sopprime la ristrettezza, la disciplina, lo sforzo, tutto quanto era fastidioso e faticoso.

Tuttavia, molti non apprezzano più le distrazioni e i piaceri comuni della vita moderna. Talora è la salute che non permette di continuare all'infinito gli abusi alimentari, alcoolici o sessuali ai quali trascina l'abolizione di qualsiasi regola; talora il freno è rappresentato dal timore di perdere l'impiego, le economie, le ricchezze, i mezzi di sussistenza. Non tutti riescono a soddisfare il bisogno di sicurezza che esiste in ciascuno di noi; a dispetto delle assicurazioni sociali molti rimangono inquieti e spesso coloro che sanno riflettere diventano infelici.

* * *

Col presente sistema educativo americano, lo scheletro e i muscoli si sviluppano in modo meraviglioso. Però la lunghezza della vita degli uomini sportivi, dei seguaci della vita moderna non è superiore a quella dei loro antenati; ed è forse più breve: e sembra anzi che la resistenza alla fatica non sia molta. Si direbbe che gli individui obbligati agli esercizi naturali ed esposti alle intemperie come i loro avi, siano più capaci dei nostri atleti di compiere sforzi duri e prolungati. Costoro hanno infatti bisogno di dormire molto, di un buon nutrimento, di abitudini regolari; il loro sistema nervoso è debole, e mal sopportano la vita degli uffici, delle grandi città, la preoccupazione degli affari e persino le difficoltà e le sofferenze abituali della vita.

Secondo il Carrel il trionfo dell'igiene e dell'educazione moderna non è forse così grande come sembra a tutta prima.

Bisogna anche chiedersi se la grande diminuzione della mortalità nell'infan-

zia e nella giovinezza non presenti qualche inconveniente. Infatti i deboli sono conservati come i forti, e la selezione naturale non serve più. Nessuno può prevedere quale sarà il futuro di una razza così protetta dalle scienze mediche, ma noi abbiamo di fronte un problema assai più grave e che richiede una soluzione immediata.

Mentre infatti le malattie come le diarree infantili, la tubercolosi, la difterite, il tifo, ecc. sono eliminate, e la mortalità diminuisce, aumenta il numero delle **malattie mentali**. In alcuni Stati dell'America Settentrionale il numero dei pazzi nei manicomi supera quello di tutti gli altri ammalati d'ospedale. A lato della pazzia lo squilibrio mentale diventa sempre più frequente ed è uno dei fattori più potenti di infelicità individuale e di disgregazione delle famiglie.

Su ciò il Carrel ritorna più innanzi.

* * *

Malgrado le immense somme spese per l'educazione dei fanciulli e dei giovani, non sembra che l'aristocrazia intellettuale sia diventata più numerosa. La media degli uomini è più istruita e più educata che una volta; si comperano molte più riviste e libri, aumenta il numero delle persone che s'interessano di scienza, di letteratura, di arte; ma sono proprio le forme più **volgari** della letteratura e le contraffazioni dell'arte e della scienza quelle che più attirano il pubblico.

Il Carrel dice che ci si potrebbe anche chiedere se non vi sia spesso una specie di antagonismo fra lo sviluppo fisico e quello mentale. Dopo tutto non sappiamo, per esempio, se l'aumento della statura in una data razza non sia sintomo di degenerazione piuttosto che di progresso, come crediamo oggi.

Nella civiltà moderna industriale e meccanica l'individuo è caratterizzato soprattutto da una attività abbastanza vasta e rivolta al lato pratico della vita, da molta ignoranza, da scaltrezza e da una specie di debolezza mentale che gli fa subire profondamente l'in-

fluenza dell'ambiente dove gli capita di vivere. E' evidente che se il carattere si indebolisce, anche l'intelligenza decade. Negli Stati Uniti il livello intellettuale rimane inferiore, malgrado la moltiplicazione delle scuole e delle università.

Si direbbe che la civiltà moderna sia incapace di produrre una classe dirigente dotata di immaginazione, d'intelligenza e di coraggio.

In quasi tutti i paesi è diminuita la forza intellettuale e morale di coloro che hanno la responsabilità della direzione degli affari politici, economici e sociali. Le organizzazioni finanziarie, industriali e commerciali hanno raggiunto dimensioni gigantesche, e subiscono l'influenza delle condizioni non solo del paese ove sono nate, ma anche dei paesi vicini e del mondo intero. In ogni stato le trasformazioni sociali si producono con grande velocità. Quasi ovunque il valore del regime politico vigente è discusso; le grandi democrazie si trovano di fronte a problemi formidabili, che interessano la loro stessa esistenza, e la cui soluzione è urgente. E noi ci accorgiamo che, a dispetto delle grandi speranze che l'umanità aveva riposto nella civiltà moderna, questa non sa formare uomini abbastanza intelligenti ed audaci da saperla guidare nella via difficile per la quale s'è avviata. Gli uomini non si sono elevati nella stessa misura delle novità uscite dal loro cervello. E sono soprattutto la debolezza intellettuale e morale dei capi e la loro **ignoranza**, che mettono in pericolo la nostra civiltà.

* * *

Che influenza avrà sull'avvenire della razza il nuovo sistema di vita? La risposta delle donne alle modificazioni portate dalla civiltà moderna alle abitudini dei nostri vecchi è stata pronta e decisiva. La **natalità** è subito diminuita. Questo fenomeno così importante è stato più pronto e più grave negli strati sociali e nelle nazioni che prime hanno beneficiato dei progressi nati dalla scienza. La sterilità volontaria della

donna non è un fatto nuovo nella storia dei popoli; anzi è un sintomo classico di cui conosciamo il significato infau-
sto.

E' dunque chiaro che i mutamenti prodotti nel nostro ambiente dalla scienza hanno avuto su di noi effetti assai inattesi. Sono molto diversi da quanto si era sperato e si poteva legittimamente attendere dai miglioramenti portati nel sistema di vita, nell'alimentazione, nell'educazione e nell'atmosfera intellettuale degli esseri umani.

Come si spiega un risultato così paradossale?

III.

Il Carrel potrebbe dare una risposta semplice alla domanda. La civiltà moderna si trova in una brutta situazione perchè non si adatta più a noi; essa è stata costruita senza conoscenza della nostra vera natura; è dovuta ai capricci delle scoperte scientifiche, agli appetiti degli uomini, alle loro illusioni, alle loro teorie, ai loro desideri. Benchè costruita per noi, non è stata fatta sulla nostra misura.

E' evidente che lo sviluppo della scienza non ha seguito un piano. Si è sviluppata a caso per la nascita di qualche uomo di genio, per la forma della sua mente e per la via che prese la sua curiosità. Le scoperte si produssero secondo le intuizioni dei sapienti e le circostanze più o meno fortunate della loro esistenza.

Nessuno s'è chiesto se gli uomini avrebbero sopportato il ritmo della vita enormemente accelerato dai rapidi trasporti, dal telegrafo, dal telefono, dalle macchine da scrivere e calcolatrici, da quelle che compiono tutti i tradizionali lavori domestici, dalla tecnica moderna degli affari. L'adozione universale dell'aeroplano, del telefono, della radio e presto della televisione, è dovuta ad una tendenza tanto innata nell'uomo quanto quella che, nella notte dei tempi, ha determinato l'uso dell'alcool. Il riscaldamento a vapore, la luce elettrica, gli ascensori, le manipolazioni chimiche dei cibi sono stati accettati solo perchè erano innovazioni piacevoli e

comode, senza prendere in considerazione il loro effetto sugli uomini.

Nell'organizzazione industriale del lavoro non si è pensato agli effetti della fabbrica sullo stato fisiologico e mentale degli operai. L'industria moderna è basata sul concetto della massima produzione al prezzo minimo, in modo che un individuo o un gruppo di individui possano guadagnare il più possibile. L'industria si è sviluppata senza rendersi conto della vera natura dell'uomo che guida le macchine, e senza preoccupazione di quanto influisca su di lui e sulla sua discendenza la vita artificiale delle fabbriche.

La costruzione delle grandi città è stata fatta senza pensare a noi; la forma e le dimensioni delle costruzioni moderne sono state ispirate dalla necessità di trarre il massimo rendimento da ogni metro quadrato di terreno, e di offrire uffici e appartamenti che piacciono ai clienti. Si è giunti in tal modo alla costruzione di case gigantesche, che racchiudono in uno spazio ristretto troppi individui, i quali vi abitano volentieri perchè godono agi e lusso, senza accorgersi che manca il necessario. La città moderna è costituita da queste mostruose abitazioni e da vie oscure, piene di aria viziata dal fumo, dalla polvere, dai vapori della benzina e dei prodotti della sua combustione, rintronate dal rumore dei tram e degli autocarri e continuamente ingombre di folla. Evidentemente questa città non è stata costruita per il bene dei suoi abitanti.

* * *

La nostra vita è grandemente influenzata dalla «réclame». La pubblicità è fatta unicamente nell'interesse del produttore e non del consumatore. Per esempio s'è dato a credere al pubblico la superiorità del **pane bianco** su quello scuro. La farina si raffinò in modo sempre più perfetto e fu privata dei suoi principii più utili, ma si conserva meglio e il pane si fa più facilmente. Mugnai e fornai guadagnano di più: i consumatori ignari mangiano un prodotto inferiore, e così in tutti i paesi in

cui il pane costituisce l'alimento principale **le popolazioni degenerano**. Si spendono somme enormi per la pubblicità commerciale. In tal modo una infinità di prodotti alimentari e farmaceutici, spesso inutili e talvolta nocivi, sono diventati indispensabili all'uomo moderno. Così persone abbastanza abili da saper dirigere il gusto delle masse popolari verso i prodotti del loro commercio, occupano un posto capitale nella nostra società.

* * *

Non tutte le influenze che agiscono sul nostro sistema di vita hanno uno scopo tanto egoistico; spesso mirano a un vantaggio generale; ma il risultato può anche così essere nocivo se i fautori, benchè onesti, hanno un concetto errato o incompleto dell'umanità. Domanda il Carrel: E' necessario, per esempio, accelerare il più possibile **il peso e la corporatura dei fanciulli** per mezzo di una alimentazione e di esercizi fisici appropriati, come predicano oggi la maggior parte dei medici? I ragazzi molto grossi e pesanti sono superiori a quelli più piccoli? Lo sviluppo dell'intelligenza, dell'attività, dell'audacia, della resistenza alle malattie non va di pari passo con la crescita di volume dell'individuo. L'educazione odierna delle scuole e delle università americane, che coltiva soprattutto la memoria, i muscoli ed alcune abitudini mondane e favorisce il culto dell'atletismo, è veramente adatta agli uomini moderni, che devono essere provvisti di equilibrio mentale, di solidità nervosa, di serietà, di forza morale, di resistenza alla fatica? Perchè gli igienisti agiscono come se l'uomo fosse esposto solo alle malattie infettive, mentre invece è spaventosamente minacciato dalle malattie nervose e mentali?

* * *

I sistemi di governo, costruiti nella mente dei teorici, non sono che castelli in aria. L'uomo a cui si possano applicare i principi della rivoluzione francese è tanto irrealistico quanto quello che,

nei sogni di Marx e di Lenin, dovrebbe costruire la società futura. Non bisogna dimenticare che non conosciamo ancora le leggi delle relazioni fra gli uomini. La sociologia e l'economia politica sono scienze basate su congetture, pseudoscienze. E' evidente che l'ambiente di cui ci siamo circondati per merito della scienza e della tecnica non è affatto consona alla natura umana.

IV.

Insomma, le scienze della materia hanno fatto passi da gigante mentre quelle degli esseri umani sono rimaste in uno stato primitivo.

L'enorme superiorità del progresso delle scienze materiali su quelle degli esseri viventi è uno degli avvenimenti più tragici della storia dell'umanità. L'ambiente costruito dalla nostra intelligenza e dalle nostre invenzioni non è adatto per noi, e noi vi viviamo da infelici, **degenerando moralmente** e mentalmente. Le nazioni dove la civiltà industriale ha raggiunto il suo apogeo sono quelle che maggiormente s'indeboliscono, e ritornano più rapidamente alla **barbarie**. Si trovano senza difesa in mezzo all'ambiente avverso che la scienza creò per loro. In realtà la nostra civiltà, come quelle che l'hanno preceduta, ha creato uno stato di cose ove, per ragioni a noi ignote, la vita diventa **impossibile**. L'agitazione e l'infelicità degli abitanti della Città Nuova sono causate dalle istituzioni politiche, economiche e sociali, ma soprattutto dall'esaurimento degli individui.

Afferma il Carrel che il rimedio a questo male non può essere apportato che da una più vasta conoscenza di noi stessi: solo così noi impareremo in che modo difenderci dall'esistenza moderna, e con che cosa sostituirla nel caso che si rendesse indispensabile un totale mutamento. La conoscenza del nostro valore, delle nostre possibilità e del modo per attuarle ci porterà alla spiegazione del nostro **decadimento** fisiologico, morale ed intellettuale, ci renderà palesi le leggi inesorabili che guidano le nostre attività organiche e spirituali, ci

farà distinguere il vietato dal lecito, ci insegnerà che non siamo liberi di modificare, a nostra fantasia, l'ambiente e noi stessi. In realtà, aboliti dalla civiltà moderna i sistemi di vita naturale, la conoscenza dell'uomo è diventata più indispensabile e urgente di ogni altra scienza umana.

V.

Le cause dell'indebolimento del corpo sono parecchie. Si sa che una alimentazione scarsa o troppo abbondante, l'alcoolismo, la sifilide, le unioni consanguinee, ed anche l'eccessivo benessere ed i piaceri diminuiscono la buona qualità dei tessuti e degli organi. L'ignoranza e la povertà hanno gli stessi effetti biologici della troppa ricchezza. Gli uomini civili s'indeboliscono nei climi tropicali: essi si sviluppano soprattutto nei climi temperati e freddi; hanno bisogno di un sistema di vita che imponga a ciascuno uno sforzo costante, una disciplina fisiologica e morale e privazioni; simili condizioni di esistenza danno loro resistenza alle fatiche e alle preoccupazioni, preservano da molte malattie, specialmente da quelle nervose, e spingono irresistibilmente alla conquista del mondo.

Quindi: macchina indietro!

VI.

Gli anni d'esistenza che abbiamo guadagnato colla soppressione della difterite, del vaiolo, del tifo, ecc. sono pagati dalle sofferenze più lunghe che precedono la morte dovuta alle affezioni croniche. Il cancro è particolarmente terribile; inoltre l'uomo moderno è esposto, come sempre, alla sifilide, ai tumori, all'arteriosclerosi e al rammollimento del cervello, alle emorragie dei vasi cerebrali e alla catastrofe morale, intellettuale e fisiologica a cui portano queste malattie. L'uomo è poi soggetto ai disordini organici e funzionali dati dalla nuova esistenza, dalla incessante agitazione, dall'eccesso di cibo e dall'insufficiente esercizio fisico.

Lo squilibrio del sistema viscerale porta a malattie dello stomaco e dell'intestino; le malattie di cuore diventano

più frequenti, e così il diabete; le affezioni del sistema nervoso centrale sono innumerevoli.

Si può dire che (in America), ogni individuo soffre, nel corso della sua esistenza, di qualche attacco di nevrastenia, di depressione nervosa, portato dalla fatica, dal rumore, dalle inquietudini, dall'eccessivo lavoro. Benchè l'igiene moderna abbia allungato assai la durata media della vita, è ben lontana dall'aver soppresso le malattie: si è solo accontentata di aver mutato la loro natura.

Questo mutamento non deriva solo dalla diminuzione delle malattie infettive, ma anche dalle modificazioni della costituzione dei tessuti e degli umori sotto l'influsso dei nuovi sistemi di vita.

* * *

L'organismo è diventato più suscettibile alle **malattie degenerative**; è colpito dai traumi nervosi e mentali a cui è continuamente esposto, dalle sostanze tossiche che fabbricano gli organi nei disordini funzionali, dai veleni che entrano in esso coi cibi e coll'aria, dalla deficienza delle funzioni fisiologiche e mentali essenziali. L'alimentazione artificiale non contiene tutti i principii necessari al buon mantenimento. Per la produzione in massa e le tecniche industriali, il grano, le uova, il latte, i frutti, ecc., pur conservando la comune apparenza, si sono modificati. I concimi chimici, aumentando i raccolti e impoverendo il suolo di alcuni elementi, hanno alterato la costituzione dei cereali; si sono costrette le galline, con una alimentazione artificiale, alla produzione in grande di uova; ma la qualità di queste uova è diversa. Lo stesso avviene per il latte di mucche chiuse tutto l'anno in stalle e nutrite con alimenti artificiali.

Gli igienisti non hanno prestato sufficiente attenzione alla genesi delle malattie; gli studi dell'influenza del sistema di vita e di alimentazione sullo stato fisiologico, intellettuale e morale degli uomini moderni sono superficiali, incompleti e troppo limitati nel tempo.

Hanno in tal modo contribuito all'indebolimento del nostro corpo e del nostro spirito, e ci lasciano esposti agli attacchi delle **malattie degenerative**, caratteristiche della civiltà.

VII.

Noi siamo immersi nell'ambiente sociale come le cellule del corpo lo sono nel mezzo interno; come queste, noi siamo incapaci di difenderci dall'influsso di ciò che ci circonda. Si difende assai meglio il corpo dal mondo cosmico che la nostra coscienza dal mondo psicologico: quello è protetto, dalle incursioni degli agenti fisici e chimici, dalla pelle e dalla mucosa intestinale: la coscienza al contrario ha le frontiere completamente aperte ed è esposta a tutte le incursioni intellettuali e spirituali dell'ambiente sociale, e secondo la natura di queste incursioni si sviluppa in modo normale o difettoso.

L'intelligenza di ciascuno di noi dipende in massima parte dall'educazione, dall'ambiente, dalla sua disciplina intima e dalle idee che prevalgono nell'epoca e nello strato sociale in cui vive; si forma collo studio metodico dell'umanità e delle scienze, coll'abitudine alla logica del ragionamento e coll'uso del linguaggio matematico. I maestri, i professori, le biblioteche, i laboratori, i libri, le riviste sono sufficienti per sviluppare l'intelletto; i libri sono indispensabili. Si può vivere in un ambiente sociale poco intelligente e possedere ugualmente una vasta cultura; la formazione dell'intelligenza è insomma facile. Non avviene però lo stesso per la formazione delle attività morali. L'influsso dell'ambiente su questi aspetti della coscienza è assai più delicato. Non si impara a distinguere il bene dal male e il brutto dal bello seguendo un corso di lezioni; la morale o l'arte non si possono insegnare come la grammatica, la matematica e la storia.

Comprendere e sentire sono due cose ben differenti. L'insegnamento formale riguarda solo l'intelligenza. Non si può afferrare il significato della morale, dell'arte e della mistica se non nel-

l'ambiente dove queste manifestazioni dello spirito sono presenti e fanno parte dell'atmosfera spirituale di ognuno. Per svilupparsi, l'intelligenza richiede solo esercizio, ma le altre attività della coscienza esigono un ambiente, un gruppo di esseri umani in cui esse possano essere incorporate.

* * *

La nostra civiltà fino ad oggi non è ancora riuscita a creare un ambiente conveniente alle nostre attività mentali. Il debole valore intellettuale e morale della maggior parte degli uomini moderni va attribuito in massima parte all'insufficienza e alla cattiva composizione della loro atmosfera psicologica.

La cultura non si è affatto mantenuta; l'enorme diffusione dei giornali, della radio e del cinema **ha abbassato** il livello delle classi intellettuali della società. La radiofonia soprattutto porta nella casa di ciascuno la **volgarità** che piace alla folla. La mancanza di buon senso si generalizza sempre più, malgrado gli ottimi corsi dei collegi e delle università ed anzi spesso coesiste con forti conoscenze scientifiche. Gli scolari e gli studenti modellano il loro spirito sulla **stupidità** dei programmi della radio e dei cinematografi. Non solo l'ambiente sociale non favorisce lo sviluppo dell'intelligenza, ma vi si oppone; se mai è più propizio allo sviluppo del senso della bellezza.

Per il senso morale avviene diversamente. Quelli che sanno distinguere il bene dal male, che lavorano, che risparmiano restano poveri, vengono spesso commiserati. La donna che ha bambini e si occupa della loro educazione invece che del proprio successo mondano acquista la nomea di povera di spirito. Se un uomo ha economizzato un po' di soldi per la moglie e per l'educazione dei suoi figli, questo denaro gli viene **rubato** dai finanzieri filibustieri o dal governo, e distribuito a coloro che per imprevidenza loro o degli industriali, dei banchieri e degli economisti sono ridotti in miseria. Gli scienziati e gli artisti che donano a tutti la prospe-

rità, la salute e la bellezza, vivono e muoiono poveri, mentre coloro che hanno rubato godono in pace il denaro altrui. I gangsters sono protetti dai poliziotti e rispettati dalla polizia: sono gli eroi che i fanciulli ammirano al cinema e che imitano nei loro giochi.

* * *

Il possesso della ricchezza è tutto. Un uomo ricco, qualunque cosa faccia, ripudii la vecchia moglie, abbandoni in miseria la vecchia madre, derubi chi gli ha confidato denaro, conserva sempre la stima degli amici. L'omosessualità fiorisce e la morale sessuale è stata abolita: uomini e donne sono guidati nei loro rapporti coniugali dagli psicoanalisti. Nelle prigioni vi sono solo i criminali poco intelligenti o male equilibrati; gli altri, molto più numerosi, vivono in libertà e convivono intimamente col resto della popolazione che non se ne adonta.

All'uomo moderno è quasi impossibile difendersi contro questa atmosfera psicologica; ognuno subisce fatalmente l'influsso degli uomini con cui vive. Se ci si trova fin dall'infanzia in compagnia di criminali o di ignoranti, si diventa fatalmente criminali o ignoranti. Non si sfugge al proprio ambiente sociale se non colla fuga e l'isolamento; ma solo alcuni uomini trovano rifugio in sé stessi, quando riescano a trovare la solitudine in mezzo alla folla.

VIII.

Lo spirito è meno solido del corpo. Le malattie mentali sono assai più numerose di tutte le altre malattie riunite, e i manicomi zeppi non possono ospitare quanti ne avrebbero bisogno. Secondo C. W. Beers, nello stato di New York una persona su venti, in un dato momento della sua vita, deve entrare in un ospizio per alienati. In tutti gli Stati Uniti sono ricoverati per debolezza di mente o per pazzia più di otto volte quanti ammalati di tubercolosi si trovino negli ospedali. Dice il Carrel che ogni anno circa 68.000 casi nuovi sono ammessi nei manicomi; se si continua con questa proporzione circa un

milione di fanciulli e di giovani che oggi si trovano nelle scuole e nei collegi saranno, a un dato momento, posti negli istituti per malattie mentali. Nel 1932 i manicomi dipendenti degli Stati Uniti ospitavano 340.000 pazzi; inoltre vi erano 81.289 idioti e epilettici in ospedali e 10.951 in libertà: e queste statistiche non comprendono i pazzi curati in cliniche private. In tutto il paese vi sono 500.000 deficienti e inoltre le ispezioni del Comitato Nazionale di Igiene Mentale hanno dimostrato che almeno 400.000 fanciulli delle scuole pubbliche sono troppo poco intelligenti per seguire con profitto gli studi. In realtà il numero delle persone con disturbi di mente oltrepassa assai questa cifra e si calcola che parecchie centinaia di migliaia di individui non ricoverati siano affetti da psiconeurosi.

* * *

Queste cifre dimostrano quanto sia grande la fragilità della psiche degli uomini civili. Le malattie di mente diventano minacciose e sono più dannose della tubercolosi, del cancro, delle malattie di cuore e dei reni ed anche del tifo, della peste e del colera. Il loro danno non deriva solo dall'aumento del numero dei criminali, ma soprattutto dal fatto che esse immiseriscono sempre più le razze bianche. Tra i deficienti e i pazzi non vi è un numero di delinquenti molto maggiore che nel rimanente della popolazione. Un gran numero di anormali si trovano nelle prigioni, è vero, ma solo un piccolo numero di criminali è incarcerato e quelli che si lasciano prendere dalla polizia e condannare dai tribunali sono precisamente i deficienti. Il gran numero di malattie mentali indica un difetto assai grave della civiltà moderna.

La conoscenza delle cause delle malattie mentali è più importante della conoscenza della loro natura: solo quella potrebbe portare alla prevenzione delle malattie. La demenza e la pazzia pare siano il tributo che dobbiamo pagare alla civiltà industriale e ai mutamenti del sistema di vita da essa introdotti. Le malattie mentali scoppiano

però anche in famiglie fino allora indenni; quindi altre cause, oltre l'eredità, intervengono certamente nella pazzia. Bisogna dunque ricercare in qual modo la vita moderna agisca sulla patologia dello spirito.

Le condizioni che favoriscono lo sviluppo della demenza precoce e della follia circolare si manifestano soprattutto nelle classi sociali in cui la vita è inquieta, irregolare ed agitata, il cibo troppo raffinato o insufficiente, frequente la sifilide, il sistema nervoso debole, dove è scomparsa la disciplina morale, e l'egoismo e l'irresponsabilità sono diventate regola, dove la selezione naturale non funziona più. Vi sono certamente relazioni fra questi fattori e l'apparizione delle psicosi. La nostra vita attuale soffre di un difetto fondamentale che ci è ancora oscuro. Si direbbe che in mezzo alle meraviglie della civiltà moderna la personalità umana tenda a **dissolversi**.

IX.

Nè i progressi nel riscaldamento, l'aerazione e la illuminazione delle case, nè l'igiene alimentare, nè i gabinetti da bagno, nè gli sport, nè le visite mediche periodiche, nè il moltiplicarsi degli specialisti, hanno potuto aggiungere un giorno alla durata massima dell'esistenza umana.

Si può supporre che l'agiatezza moderna e il genere di vita adottato dagli abitanti della Città Nuova violino alcune leggi naturali. Un mutamento notevole si è tuttavia prodotto nell'aspetto degli uomini e delle donne; per merito cioè dell'igiene, dell'abitudine agli sport, di alcune restrizioni alimentari, degli istituti di bellezza, dell'attività superficiale portata dal telefono e dall'automobile, tutti hanno un aspetto più svelto e più vivace. A cinquant'anni le donne sono ancora giovani. Ma il progresso moderno insieme all'oro' ci ha dato anche molte monete false. Quando i visi, resi giovanili dalla mano del chirurgo, si afflosciano, quando i massaggi non sono più sufficienti a reprimere l'invasione del grasso, quelle che hanno conservato così a lungo l'apparenza

della gioventù diventano assai più brutte di quanto fossero, alla stessa età, le loro nonne. I pseudo giovanotti che giocano al tennis, che ballano come a vent'anni, che ripudiano la vecchia moglie per sposarne una giovane, sono esposti più degli altri al rammollimento cerebrale, alle malattie di cuore e di reni. Talora muoiono improvvisamente nel loro letto, in ufficio, sul campo di golf, ad una età in cui i loro avi guidavano ancora l'aratro o dirigevano con mano ferma i propri affari. Non conosciamo la causa di questo fallimento della vita moderna. Senza dubbio i medici e gli igienisti hanno solo una piccola parte di colpa; probabilmente sono gli eccessi di ogni genere, la mancanza di sicurezza economica, la molteplicità delle occupazioni, l'assenza di disciplina morale, le preoccupazioni che determinano la decadenza degli individui.

X.

Quanto precede basta a far sentire la gravità della situazione e l'importanza del volume del Carrel del quale l'**Editore Bompiani di Milano** ha pubblicato una nitida traduzione (pp. 340, Lire 12).

Non occorre ripetere che la critica del Carrel riguarda specialmente l'America del Nord, la tanto' decantata America del Nord, e le metropoli e i paesi che hanno adottato lo spirito e i metodi della « civiltà » industriale e meccanica.

Neppure devesi avvertire che l'imperativo « Macchina indietro » non vuole punto significare ritorno puro e semplice alle condizioni di vita individuale, familiare e collettiva di una volta; ritorno del resto impossibile.

Tutto considerato, se oggi le masse popolari sono in purgatorio, in passato, al confronto, erano all'inferno. La storia gronda lagrime e sangue.

Cose non nuove.

« Macchina indietro »: nel nostro minuscolo cantuccio rurale, significa difendere e incivilire la vita paesana, senza snaturarla e corromperla; significa vagliare rigorosamente i decantati por-

tenti della rozza « civiltà » industrielle e meccanica.

Molto ci gioverà lo studio del libro di Gina Lombroso : **Le tragedie del progresso** (Milano, Bocca, 1930).

XI.

Per concludere, circa i portenti della « civiltà » industriale e meccanica americana, si veda, nel più volte menzionato libro dei signori Kula e Bocquillon, « La réforme de l'éducation nationale » (Paris, Dunod, 1933, pp. 195), il primo capitolo: « Le guet-apens de la grande industrie ». Basti qualche passo:

« On sait que le travail des ouvriers chez Ford se trouve réduit, du fait de la mécanisation de ses usines poussée à l'extrême, à « quelques gestes, toujours les mêmes », répétés devant une machine, un nombre connu, et à peu près invariable de fois par jour. La machine prend ainsi rapidement beaucoup « plus d'importance que l'homme » dans la fabrication. Par suite des progrès incessants réalisés dans la mécanisation de ses usines, « Ford est actuellement en mesure de supprimer le tiers du personnel qu'il emploie ». Il ne le fait pas, peut-être pour s'éviter d'admettre que la standardisation et la mécanisation des usines conduit à la suppression graduelle de la main-d'oeuvre.

... Alors que dans d'autres fabrications américaines non encore mécanisées aussi complètement que chez Ford, les ouvriers gardent « une certaine valeur personnelle » et doivent encore, par conséquent, faire preuve de connaissances spéciales, bref « de métier », et que dès lors le fait de remplacer dans ces fabriques un ouvrier par un autre non familiarisé avec son travail coûte encore en gaspillage matériel et temps perdu de 40 à 80 dollars à l'employeur, chez Ford, « n'importe qui peut remplacer n'importe quel autre ouvrier dans n'importe quel emploi », immédiatement, sans qu'il s'ensuive ou presque de diminution dans le nombre des pièces fabriquées à la fin de la journée. Ford s'est donné pour règle d'employer n'importe qui dans ses usines, et cette condition

est exactement appliquée. M. Destouches a vu procéder à l'embauchage: **ce sont les postulants les plus déchus physiquement et psychiquement qui sont les plus appréciés par la direction de l'usine** Ford encore s'est engagé à payer chacun de ces semi-inutiles, d'emblée, au moins 6 dollars par jour: il tient aussi cette promesse.

Dans un livre récent et remarquable, M. André Philip, professeur à la Faculté de Droit à Lyon, sur le « problème ouvrier » aux Etats-Unis, nous met dans le détail au courant de cette recherche et de cette sympathie générale de la direction industrielle américaine **pour les ouvriers tarés physiquement et mentalement, et même dans certains cas, franchement imbéciles**. Il semble évident, d'après l'expérience patronale américaine, que ceux-ci forment une main-d'oeuvre stable et qui se résigne mieux qu'une autre, plus éveillée, au rôle extrêmement limité qui leur est réservé dans la industrie moderne.

... Viennent évidemment demander un emploi chez Ford « tous les déshérités de l'existence », ceux qui n'ont aucune espérance de gagner ailleurs les 6 dollars quotidiens (on ne paye guère plus chez Ford, mais jamais moins) et qui, par leur état de santé, se trouvent menacés de plusieurs façons et destinés plutôt à l'hôpital qu'à l'industrie.

Nous avons assisté à l'examen médical d'entrée de plusieurs centaines d'ouvriers qui venaient combler les emplois vacants depuis plusieurs mois. On ne procède à l'embauchage que quelques fois par an. Le médecin chargé de cet examen nous confiait que **ce qu'il fallait «c'était des chimpanzés**, qu'ils suffisaient pour le travail auquel ces ouvriers étaient destinés et qu'on faisait d'ailleurs des essais pour employer ces animaux à la récolte du coton dans les Etats du Sud ». Comme nous nous étonnions qu'il fit ces remarques, aussi désobligeantes, d'une façon publique, il nous rassura, toujours à haute voix, nous prouvant par là que ces candidats étaient « non seulement physiquement invalides, mais mentalement obnubilés

aussi, dépourvus de sens critique et même de vanité élémentaire ».

Imbecilli e scimpanzé: non c'è malacicio!

XII.

Teodoro Roosevelt, il grande presidente degli Stati Uniti, sapeva ciò che faceva, quando, nel 1904, invitò in America Charles Wagner, l'autore del libro «La vie simple» (Ed. Colin, Parigi), e lo presentò al pubblico del teatro Lafayette di Washington, caso unico du-

rante la sua presidenza, e contribuì a far avere un'enorme diffusione al libro dell'educatore francese.

Se bastassero i libri...

(Della «Vie simple» si parlò a lungo nell'«Educatore», da ottobre 1920 in poi).

Ma i libri non bastano. Se gli individui sani e lungimiranti, i governi, le famiglie e le scuole tutte non reagiranno, la rozza «civiltà» industriale e meccanica causerà altri cataclismi.

Le scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici

(Dalla Relazione al Dipartimento P. E. per l'anno 1934-35)



I.

Per la cronaca dell'annata 1934-35 dobbiamo anzitutto rilevare che ci siamo occupati, in parecchie nostre sedute, del rifacimento dei PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO PER LE SCUOLE ELEMENTARI E MAGGIORI, in unione ai docenti di pedagogia e di didattica pratica della Scuola Magistrale e del direttore delle Scuole di Lugano. Riteniamo di già acquisito che la scuola di grado superiore debba riferirsi ai programmi destinati alle Maggiori.

Il programma consiste nella distribuzione metodica, graduata, sistematica della materia oggetto d'insegnamento, che serva come piano del lavoro scolastico da svolgersi durante l'anno. Ciascun insegnamento per riuscire efficiente presuppone indispensabile un programma sul quale s'appoggi. Non sarebbe giusto di vedere nel programma soltanto formalismo esteriore, poi che il programma si propone l'alto compito di stimolare a indagini, di suscitare energie, di schiudere orizzonti, di incitare a nuove attuazioni. Poi che da tempo si era venuta modificando nella pratica attuazione l'attività didattica delle nostre scuole obbligatorie con la introduzione delle lezioni all'aperto, delle visite a laboratori e a officine, dell'or-

to scolastico, delle manualità, dello studio locale, era sentita la necessità di aggiornare i programmi. Per questa considerazione abbiamo dato seguito alla rielaborazione, con la quale s'è inteso di fissare quanto da tempo era già in attuazione nelle nostre scuole, non trascurando tuttavia di compulsare i programmi rinnovati, già da alcuni anni in vigore presso molti Cantoni svizzeri ed in Italia. A maggior chiarimento per i docenti, abbiamo poi creduto opportuno di premettere ai programmi adeguate istruzioni per illustrare i caratteri informativi, giustificare le innovazioni introdotte e chiarire l'indirizzo generale e particolare cui deve improntarsi l'insegnamento. Abbiamo pure inteso di ammettere, in quanto possibile, la critica onde si suole colpire i programmi d'insegnamento circa la loro prestesa soverchia estensione e ci siamo proposti di sfrondare fino al limite del compatibile: più in giù nella riduzione non si poteva scendere — se non forse in qualche particolare di scarsa entità — per quella ragione prima di dignità o decenza culturale, affermata presso di noi anche dall'illustre prof. Lombardo-Radice, alla quale i programmi non possono non ossequiare. D'altronde il programma parte sempre dal supposto d'una

scuola che si trovi nelle migliori condizioni e quindi deve per la stessa sua natura estendersi al « maximum » del conseguibile. Per le scuole che si trovino in situazione di minor favore, specialmente in rapporto con il numero delle classi, saranno consentite riduzioni contenute entro limiti ragionati: ma sarà indispensabile che il maestro interessato chieda per questo una preventiva autorizzazione, presentando un suo piano didattico, vale a dire una traccia particolareggiata dell'insegnamento ridotto ch'egli intende d'impartire in ciascuna classe e per ciascuna materia.....

Abbiamo pure portato a compimento la rinnovazione delle tabelle e dei libretti scolastici.

II.

Ancora per la cronaca dell'annata non possiamo mancare di rilevare la visita del PROF. LOMBARDO-RADICE alla Scuola ticinese e di esprimere all'insigne pedagogista i sensi della più devota riconoscenza per la bontà paterna con la quale egli si è degnato di occuparsi delle nostre cose scolastiche. In conformità delle sue logiche richieste ci siamo proposti di mostrarli per le sue autorevoli osservazioni non tanto le scuole migliori di ciascun Circondario, quanto le scuole che si trovano nelle più disparate condizioni: ciò è a dire la scuola unica della montagna nella quale si raccolgono tutte le sezioni e la scuola privilegiata delle località popolate che comprende una classe appena, come pure la scuola intermedia che include tutte le classi dell'uno o dell'altro grado.

Ci ripromettiamo che l'interessamento del Lombardo-Radice per la nostra scuola abbia da continuare in quanto noi amiamo di aver consiglio. Auspichiamo di riaver presto nuovamente fra noi l'illustre uomo di scuola per modo che si possa vagliare con maggior agio la nostra situazione scolastica, per conseguire una migliore efficienza spirituale. E vorremo far oggetto di discussione il suo notevole rapporto per derivarne quelle norme pratiche che ci permettano di corrispondere ai voti. Anzi, impregiudicate le ulteriori derivazioni che un esame più approfondito del rapporto del

Lombardo-Radice ci potrà suggerire, possiamo riassumere alcuni rilievi:

a) curare nel miglior modo l'educazione letteraria nella scuola elementare e maggiore, attraverso una intensificazione della cultura letteraria dei maestri, un controllo assiduo sopra i testi di lettura, un rinnovamento (nel senso di una maggiore modernità e nella elevazione del tono) delle biblioteche scolastiche;

b) ampliare l'orizzonte della scuola maggiore con la introduzione di letture più elevate, con la estensione dell'interesse storico e geografico (compatibilmente ai programmi) a quei campi della vita moderna coi quali l'allievo è già in rapporto per mezzo della conversazione e della Radio;

c) intensificare, tanto negli ultimi anni della scuola elementare, quanto nelle maggiori, l'educazione artistica degli allievi, facendo conoscere i monumenti d'arte del Cantone e degli artisti ticinesi, come pure dei massimi artisti italiani, mediante illustrazioni, proiezioni e visite;

d) favorire la diffusione degli acquari e dei terrari nelle scuole per ottenere un insegnamento scientifico vivo, dove l'osservazione diretta sia al primo piano delle preoccupazioni didattiche;

e) incoraggiare allo studio accurato della regione con la intenzione di ricavarne cicli organici d'insegnamento, invitando ogni maestro a svolgere, sotto il controllo dell'Ispettore, un programma segnato d'impronte individuali e rivelatore d'una coscienza didattica sciolta dagli schemi.

Il Collegio degli Ispettori è sicuro di avere il necessario appoggio del lo devole Dipartimento perchè vengano attuati — a seconda dei bisogni e delle possibilità — i miglioramenti indicati, con tanta competenza e tanta vigile simpatia, nel rapporto del professore Lombardo-Radice.

III.

E' nota la situazione demografica delle nostre vallate ed anche di qualche regione di campagna, dove da tempo si segna un **REGRESSO DI POPOLAZIONE** che influisce notevolmente sulla ragione numerica degli alunni frequentanti le scuole locali, come emerge dai nostri dati annuali conse-

gnati nella statistica ufficiale. Se fino ad oggi non si è pensato a provvedimenti che modificassero l'assetto scolastico nel proposito di adattarlo al fabbisogno e si sono tollerate situazioni che potevano consentire riduzioni di scuole, sarà indispensabile di dar seguito ad un'adeguata sistemazione di questi casi, giacchè la lamentata scarsità di allievi in parecchie sedi si fa di mano in mano sempre più grave. E' una necessità che s'impone dal lato didattico quella di pensare ai provvedimenti atti a ripopolare convenientemente le scuole riducendone il numero ove lo consentano le ragioni topografiche. La scuola troppo scarsa di alunni non si presta più ad un'efficace distribuzione di lavoro metodico, si vuota di emulazione, non può riescire didatticamente organica, e si dissolve nelle ragioni prime della sua vita interiore. Sente più di tutti il disagio che ne deriva il docente, che non trova in iscuola condizione adatta per far fruttare i suoi mezzi, nè più la sua attività gli corrisponde adeguate soddisfazioni.

Per le scuole elementari che siano in questa situazione bisognerà pensare alla costituzione di consorzi obbligatori — già previsti dalla legge — e ad accettare in una sede sola, là dove ce ne sia la possibilità senza troppi inconvenienti, quella popolazione scolastica che oggi è dispersa in diverse sedi, talora anche vicine.

Per le scuole maggiori invece (faremmo un gran torto alle vallate se le sprovvedessimo del bene spirituale che ne deriva) premerà assai che si conservino dovunque appena si possa, anche a costo di sacrifici, estendendone i consorzi e favorendone in tutti i modi possibili la frequenza (istituzione di cucine scolastiche, abbonamenti ferroviari gratuiti per gli allievi ecc.). Soltanto negli ambienti dove per specialissime situazioni topografiche la accennata estensione dei consorzi non si presenti come attuabile e si verifichino le lamentate circostanze d'una soverchia diminuzione d'alunni, sarà opportuno di trasformare le scuole maggiori in iscuole di grado superiore, alle quali si potranno aggiungere anche classi di scuola elementare. Premerà allora di pensare tempestivamente alla situazione in cui verranno a

trovarsi i docenti dell'attuale scuola maggiore, in quanto, nel caso della trasformazione, i Comuni o consorzi ai quali spetta il diritto di nomina non saranno vincolati alla conferma dell'insegnante precedente. Come pure sarà opportuno di provvedere affinché i due tipi di scuole (maggiore e di grado superiore) in quanto concerne il corrispettivo finanziamento con i contributi statali e comunali siano posti su identiche basi per evitare che si tenda a speculare scegliendo di preferenza fra le due, quella istituzione che meno grava sulle finanze locali.

La dolorosa necessità di accentrare le scuole il più possibile verrà automaticamente ad aggravare la disoccupazione magistrale: a parziale correttivo si potrebbe riaffacciare il problema delle maestre maritate, attualmente in carica, la cui economia familiare disponga di doppio impiego pubblico. Come pure si potrebbe pensare a orientare le numerose maestre disoccupate, affinché la loro forzata inattività non abbia da tornare pregiudizievole alla loro preparazione professionale. Provvedimenti amministrativi adeguati dovrebbero essere presi affinché queste docenti, per solito molto volonterose, possano compiere un utile tirocinio pratico in buoni asili di infanzia e in buone scuole elementari, a seguito del quale impegno si potrebbe rilasciare loro un attestato che dia diritto di preferenza nelle prestazioni di supplenza. Le maestre disoccupate dovrebbero inoltre essere incoraggiate a seguire corsi di economia domestica, corsi ai nidi d'infanzia, corsi di lavoro femminile, come pure a perfezionarsi negli insegnamenti speciali, in quanto per l'avvenire occorrerebbe di riservare gli incarichi particolari a quei concorrenti che, oltre alla provata competenza tecnica, dispongano anche di patente d'abilitazione all'insegnamento pubblico.

IV.

Benchè da tempo si parli di provvedimenti speciali atti a risolvere la questione degli ALLIEVI ANORMALI O TARDIVI O DEFICIENTI, non s'è fino ad oggi giunti ad alcuna conclusione positiva. Lo stesso Iod. Gran Consiglio — se male non ci apponiamo — ebbe, anni sono, ad occuparsi

di questo argomento, ed in rapporto con quella discussione il Dipartimento Igiene s'era incaricato di allestire la statistica, sulla scorta d'informazioni assunte direttamente dai docenti di ciascuna scuola: ma non si ebbe alcun seguito. Eppure il problema è di notevole importanza e sarebbe desiderabile che si escogitasse qualche soluzione almeno pei casi più meritevoli di riguardo. Questi allievi minorati hanno bisogno di cure, di assistenze speciali, che la scuola comune non può loro dedicare, assorbita com'è dai fanciulli normali: nelle scuole ordinarie essi sono, per forza di cose, abbandonati e non mancano a volte di costituire un impaccio per il buon andamento scolastico. Classi sussidiarie apposite, particolarmente attrezzate e dirette da insegnanti che si siano addestrati nel difficile compito della educazione degli anormali seguendo appositi corsi ortofrenici, dovrebbero raccogliere almeno i tardivi più turbolenti. Si libereranno per tal modo diverse scuole da un fattore negativo non insignificante e si compirebbe nel contempo un dovere di solidarietà umana verso questi poveri minorati e verso le loro famiglie.

V.

Giace sul tappeto del lod. Gran Consiglio una mozione di grande momento ed in rapporto con la quale ci pare opportuno di esprimere il nostro avviso: intendiamo di riferirci alla MOZIONE GASPARINI che si propone di mutare la estensione della nostra obbligatorietà scolastica, spostandola dal sesto al quattordicesimo anno, come attualmente si esige, al periodo che intercorre dal settimo al quindicesimo anno. Abbiamo già riferito a suo tempo i dati statistici occorrenti per stabilire la portata economico-finanziaria che la mozione investirebbe almeno nel suo primo anno di applicazione. Ma è con sommo rincrescimento e per ragioni di notevole valore intrinseco che dobbiamo per intanto pronunciarcì sfavorevolmente.

Ritardare l'ammissione dal sesto al settimo anno d'età non è conveniente: si potrebbe, tutt'al più, limitare la iscrizione alla prima classe ai fanciulli di sei anni compiuti entro il 30 settembre. Una limitazione maggiore non

sarebbe gradita dalle famiglie le quali, particolarmente negli ancor numerosi villaggi che sono sprovveduti di Asilo, ci tengono assai di poter affidare alla scuola i loro figliuoli: non è anzi raro il caso che si ricevano istanze proponenti di ottenere anticipazioni d'ammissione, alle quali naturalmente non si aderisce in quanto la legge deve fare stato per tutti. I frugoli di sei anni seguono dovunque la scuola con profitto e con entusiasmo che dimostrano all'evidenza la opportunità di avviare già con essi il primo costruito didattico. Le occupazioni ricreative e i giochi, previsti in abbondanza dai nostri nuovi programmi, nonchè la natura stessa dell'insegnamento, devono accostare assai il primo lavoro scolastico ai procedimenti che sono propri degli Asili d'infanzia. Il caso poi di qualche particolare deficienza nello sviluppo fisico o psichico che consigli il ritardo di un anno nella iscrizione è contemplato e risolto dalla legge stessa (art. 51). Ma la ragione capitale che determina il nostro temporaneo atteggiamento sfavorevole sta soprattutto nelle considerazioni che si hanno da fare intorno alla estensione della obbligatorietà di frequenza fino al quindicesimo anno.

Ripetiamo: ce ne duole assai, ma dobbiamo riconoscerci impreparati alla riforma ed affermare che i tempi non sono ancora maturi da noi perchè il prolungamento dell'obbligo scolastico possa essere attuato con sicuro effetto di bene. L'esperimento tentato lo scorso anno per la rigorosa applicazione integrale dell'art. 53, che fu poi emendato dal Gran Consiglio, ci ha confermati nella nostra precedente convinzione. Già nell'allievo tredicenne, per la naturale evoluzione dello spirito, le aspirazioni e i bisogni cominciano a polarizzarsi in modo ben diverso da quel che non fosse prima. Il giovanetto fatto quattordicenne non si può più legare con frutto alla scuola dei libri, dei quaderni, dei compiti e delle lezioni. La scuola comune, anche dove non sia soverchiamente libresca, non gli basta più, nè più l'appagano le limitate attività manuali che in essa può trovare. Gli interessi propri della età si sono ora altrimenti orientati. Si fa prepotente per lui il bisogno di agire, di operare. E' giunto

ormai all'età del pretirocinio e vuol lavorare. Vuol avere tra le mani gli attrezzi. Questo bisogno istintivo non può essere subordinato ed è indispensabile che l'insegnamento per riuscire proficuo poggi sugli interessi dominanti di ciascuna età. Potremo efficacemente continuare la scuola di coltura generale anche dopo i 14 anni, ma se non vogliamo fare opera pressochè vana, occorre che questa coltura s'inserisca su ciò che s'adatta ai ragazzi di quella età e corrisponde ai loro interessi specifici. Qui nasce il poderoso problema della scuola-laboratorio, dell'avviamento professionale, del pretirocinio: problema già affacciatoci qualche anno fa dall'ufficio cantonale di orientamento e già risolto in molte città della Svizzera interna e dell'Italia, con attuazioni interessantissime. Sarebbe tempo che anche da noi si tentassero i primi avviamenti in questo senso, e facciamo proposta formale che lo Stato, abbia da porsi per i Centri del Cantone il problema e da risolverlo al più presto. Solo con la conveniente sistemazione della scuola-laboratorio potrà tornare indiscutibilmente opportuno che si accolga la proposta Gasparini; nelle condizioni attuali del nostro assetto didattico dobbiamo a malincuore rinunciarvi.

Se poi si tiene nel debito conto la condizione di fatto importante, che molti nostri allievi quindicenni dovrebbero rimanere affidati durante tutto l'anno che la riforma prospetta alle cure di maestre, le quali — per necessità temporanee cui speriamo di rimediare col tempo — sono chiamate a dirigere scuole maggiori miste di campagna, non è chi non veda la assoluta convenienza per tutti che il giovanetto quattordicenne inizi il suo tirocinio, vada a mestiere.

Siamo tuttavia in grado di convenientemente apprezzare le ragioni ideali che devono aver determinata la mozione Gasparini; per venire incontro alle quali ci pare opportuno di riassumere alcune controproposte che giovino, almeno in parte, a riparare, nell'attesa che maturino i tempi, alla nostra insufficienza attuale. E sono le seguenti:

a) la già rilevata attuazione — nei centri per ora ed in seguito, sulla scorta della esperienza, nelle campagne,

dei laboratori preprofessionali per i ragazzi da 13 anni innanzi;

b) la istituzione di scuole complementari, a frequenza obbligatoria, per i giovanetti dai 14 ai 18 anni. Quelle riservate alle ragazze dovrebbero aver carattere, ora di scuole pratiche d'economia domestica, ora di corsi pratici per infermiera; quelle destinate ai giovani dovrebbero invece proporsi di svolgere un programma pratico, realistico, in consonanza cioè con le necessità della vita reale, coi tempi attuali e qualche volta anche con le caratteristiche artigianali della regione. Al quale compito si connettono i raccomandabili

c) corsi rurali di lavoro sul tipo di quelli recentemente effettuati dalla Pro Onsernone, dalla Pro Vallemaggia e dalla Pro Verzasca. (La direzione di questi corsi post-scolastici dovrebbe per norma, essere affidata ai docenti di scuola maggiore della regione affinché si consolidino vieppiù le relazioni tra la scuola e gli ex allievi);

d) ed infine favorire la frequenza della scuola agricola di Mezzana.

VI.

Ci si affaccia pertanto una moltitudine di **PROBLEMI IMPORTANTI E DIFFICILI** da risolvere: particolarmente complesso per ragioni tecniche ed importante per adeguare la nostra scuola al progresso dei tempi quello della scuola-laboratorio. Se si vorrà pensare ad una conveniente sistemazione di tutte queste impellenti necessità didattiche riteniamo indispensabile che, accanto all'attuale personale del Dipartimento, si chiami, con funzione stabile, un tecnico didattico.

VII.

Ci piace infine di dare affidamento alla nostra Autorità Superiore nel senso che nelle nostre ulteriori discussioni vorremo occuparci con la più premurosa attenzione dei modi e dei mezzi coi quali intendiamo di favorire nelle nostre scuole **LA FORMAZIONE PATRIOTTICA DEL CITTADINO**. L'amore che lega i cittadini ticinesi alla Patria svizzera è indefettibile. Se occorre una ulteriore attestazione di tale sicura e felice realtà, questa la si è avuta imponente nella

unanime riprovazione onde il popolo nostro compatto bollò recentemente le note e futili macchinazioni antinazionali. Bisogna pertanto ammettere che la scuola popolare obbligatoria non mancò mai fin qui di assolvere con efficacia i suoi doveri patriottici. L'attualità politica che ne freme d'attorno, coi suoi accesi nazionalismi, potrebbe però col tempo influire negativamente sulla saldezza della nostra compagine, tributari come siamo noi tutti svizzeri, non appena della cultura, ma pure della stampa straniera. Sarà quindi quanto mai saggio che (a prevenire questa deprecanda prospettiva, fin qui fortunatamente ipotetica), per il perenne ed incancellabile diritto della Patria la scuola si occupi con il più generoso fervore di accrescere, quanto più possa, il suo contributo indispensabile ad una salda formazione nazionale, permeandosi in tutta quanta la sua opera quotidiana di devozione e di amore all'ideale svizzero.

NOTA DELL' «EDUCATORE»,

Per ragioni di spazio, abbiamo condensato l'ultima relazione del Collegio degli ispettori.

La presente nota si riferisce ai risultati delle Scuole elementari nel 1934-35, dei quali la Relazione non discorre.

Secondo le statistiche ufficiali, **102 scuole elementari ticinesi sopra cinquecentoquaranta**, non meritano la nota «bene» dall'Ispettore.

Troppe!

Quali le cause dell'insuccesso?

Solo gli Ispettori sono in grado di individuarle.

Senza dubbio le cause dell'insuccesso devono essere più di una.

Forse, come già osservato, in molti casi l'insuccesso dipende dal fatto che la scuola elementare con tutte le classi è affidata a maestro o a maestra che, per temperamento, capacità, fibra, studi, ecc. è adatto a dirigere le classi inferiori (prima, seconda e terza) e non le superiori (quarta e quinta).

E' ovvio che se l'insegnamento dell'aritmetica, dell'italiano, la disciplina e il tono sono insufficienti in quarta e in quinta, l'Ispettore deve dare una classificazione scadente.

Sorge quindi una domanda: in ogni circondario scolastico, quanti sono i maestri e le maestre non adatti a dirigere le classi quarta e quinta?

Va però aggiunto che se oggi le scuole scadenti sono 102 su 540, nel 1893,

quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E. esse erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi il 51%.

E si che allora trionfava la scuola del vecchio leggere, scrivere e abacar!

Chi non avesse idee chiare sulle condizioni in cui versavano certe scuole elementari del leggere, scrivere ed abacar, rileggi nell'«Educatore» di gennaio 1935 la **spaventevole** circolare che la Municipalità di un grosso Comune del Ticino dovette inviare ai suoi maestri nel 1885!

* * *

E' un pezzo che si parla, in tutti gli Stati, del problema della scuola popolare in relazione alle attitudini e alla preparazione culturale e tecnica dei docenti.

In uno scritto di A. Savarese-Derossi, per esempio, si poteva leggere quanto segue:

« Quanti hanno una nozione esatta delle gravi difficoltà insite nel problema dell'educazione nazionale? »

La situazione fu aggravata dalla (come dire?) generosità incosciente delle Scuole normali e dei Governi che, ingannando, senza rendersene conto, i comuni e le scolastiche autorità, continuarono a regalare l'abilitazione all'insegnamento in tutte le classi elementari, e con tanto di classificazioni, anche a maestri e a maestre che, alla prova dei fatti, **risultarono incapaci** di dirigere le classi superiori alla seconda o alla terza elementare.

Come un medico condotto che non sapesse curare che le gambe o le braccia! O un avvocato che ignorasse due terzi del codice! O un architetto che non sapesse disegnare la facciata, le scale e i piani superiori!

Naturale è che i mezzi maestri e le mezze maestre, **veri pesi morti**, guardino quasi sempre con occhio nemico la riforma scolastica, la didattica moderna, tutto ciò che esiga intelligenza, cultura, fibra, iniziativa.

Per maestre e maestri siffatti ci vuole un diploma speciale, proporzionato alla loro statura, un diploma che li abiliti all'insegnamento nelle classi elementari inferiori soltanto, e in via di prova...

...Riassumendo: poichè nonostante tutte le abilitazioni all'insegnamento e pur dopo tante conclamate riforme, sonvi **maestre e maestri incapaci di dirigere** le classi quarta e quinta elementare, e talfiata anche la terza, logica e onestà professionale e amministrativa vogliono che a questi mezzi maestri e a queste mezze maestre si dia soltanto una mezza abilitazione all'insegnamento: la qual cosa porta a istituire **quattro specie di diplomi**:

1. per le maestre ed i maestri capaci di dirigere tutte le classi dalla prima alla quinta e i Corsi di tre anni che fanno seguito alla quinta;

2. per le maestre ed i maestri capaci di dirigere tutte le cinque classi elementari;

3. **per le maestre ed i maestri capaci di dirigere soltanto le classi elementari inferiori: prima, seconda e terza;**

4. per le maestre degli asili infantili.

Questa riforma, piccola in apparenza, chiarirà e sanerà molte situazioni malate e gioverà non poco agli allievi, all'educazione nazionale e agli insegnanti tutti: in primo luogo agli insegnanti della terza categoria, i quali non si vedranno più costretti a dirigere anche la quarta e la quinta cui capaci di dirigere essi non sono, checchè si dica e si faccia.

In forza del diploma, da molti maestri e da molte maestre si pretende troppo. Nessuno può fare ciò che è superiore alle sue forze. I diplomi devono cessare di essere un inganno. La riforma dei diplomi è un vera necessità. Sarebbe imbecillità e colpa non vedere e non provvedere. Bisogna essere realisti. Il non guardare i problemi scolastici con occhio realistico partorisce illusioni, grossolani errori e conseguenze amarissime.

La salute venne e verrà mai sempre dal basarsi sulla « verità effettuale » delle cose e non sull'immaginazione...

... Quanto precede avevo già scritto, lorchando mi venne sott'occhio una nota di un pedagogista, scritta nel 1919, nella quale egli afferma che una specie di famiglia spirituale di maestri i quali, scrivendo o insegnando, scrivono o insegnano anche coll'anima di tutti gli amici lontani o ignoti, parlano con loro, in nome loro, per loro, c'è — pur nella crisi determinata dalla presenza di troppi inetti, che sono il **peso morto** della scuola.

E' inteso, per mio conto, che la responsabilità della crisi va attribuita, in primo luogo, alla incosciente generosità di chi, ai **pesi morti**, regalò l'abilitazione a dirigere anche le classi elementari superiori alla terza.

Fossero almeno capaci, i **pesi morti**, di cavarsela con onore in prima e in seconda elementare...».

* * *

Opiniamo che Ispettori e Dipartimenti non dovrebbero perdere di vista la faccenda delle 102 scuole elementari scadenti.

Ma non ci sono soltanto scuole elementari nel Cantone.

Circa le scuole secondarie e professionali ci sembra che molto gioverebbe al loro avanzamento la pubblicazione, nel Rendiconto del Dip. P. E., dei dati riguardanti il profitto degli allievi.

In ogni scuola secondaria e professionale, classe per classe e materia per materia, quanti allievi sono promossi a Natale?

Quanti a Pasqua?

Quanti in luglio?

E quanti in settembre?

Perchè pubblicare soltanto i risultati delle scuole elementari? Sono sotto speciale curatela?

E gli asili infantili come funzionano?

Nella Repubblica e Cantone del Ticino ci sono anche **ventun scuole elementari private**. Con quale nota sono classificate dagli Ispettori a fine d'anno? Buio pesto. Quante assenze arbitrarie e giustificate nelle scuole elementari private? Buio pestissimo. Nelle scuole pubbliche invece (V. Rendiconto) le mancanze sono calcolate fino ai decimi.

Perchè così stridente disparità di trattamento?

Da Milano

Applausi alla vostra **crociata** per una più larga parte da darsi al **concreto**, alla **pratica** nell'insegnamento elementare e soprattutto al **lavoro** come primo fra i mezzi educativi.

Questo grande fattore educativo è stato, purtroppo, sempre negletto, salvo onorevoli eccezioni, nella scuola pubblica; ed i libri di scuola, e per i ragazzi (anche i migliori, anche i più preziosi come « Cuore », come i libri del Collodi, bellissimi, del De Marchi, ecc.), quasi lo ignorano.

Chi, vecchio, vede ora tale grave deficienza, vorrebbe averla veduta molto prima, vorrebbe poter ricominciare.

(Eh! sfido! ringiovanire! Chi non ci starebbe!).

Bisogna contentarsi di far dei voti che le giovani energie si mettano per quella via, coraggiosamente, alacramente.

Una scuola con a base il lavoro (oh! per tutti, fino all'età legale del lavoro! per tutti, anche per quelli che si avvieranno ad alti studi) ecco, secondo me, quel che ci vuole.

« Mettere (come scrivete voi) sull'altare un grande Maestro: il Lavoro fisico e spirituale, ossia la Pedagogia e la Didattica dell'azione ».

Milano, 27 dicembre 1936.

F. M.

* * *

N. d. D. — Grazie; persevereremo. Molto contiamo sull'aiuto dei **laureati in pedagogia e in critica didattica** delle **Facoltà universitarie di magistero**. Ora siamo al punto morto.

Il pedagogo Andrea Franzoni, i nuovi programmi ticinesi la didattica dell'azione e le Scuole Normali



I.

Il prof. Franzoni e i nuovi programmi ticinesi.

Abbiamo chiesto all'ill. prof. Franzoni, che conosciamo da più di un ventennio come operoso e dotto propugnatore della scuola del lavoro (V. « Educatore » del 15 settembre 1916), un articolo sul nuovo programma ticinese. Il 9 febbraio ci scrisse la lettera seguente, che farà piacere ai compilatori e agli amici del recente programma scolastico e, in genere, ai fautori nostrani della pedagogia dell'azione, dei quali tutti ci facciamo interpreti esprimendogli i sensi della più sentita condoglianza per la gravissima perdita da lui fatta, mesi sono, con la morte del suo figliuolo trentacinquenne, Dott. Ing. Mario Franzoni:

« Mi perdoni il ritardo. Un troppo amaro sconforto mi tiene ancora così turbato che solo gradatamente riprendo il contatto con la vita. Ed è sempre la scuola che mi ridona alla vita, la scuola per la quale ho vissuto e a cui mi darò con rinnovato affetto e fervore in memoria del caro che ho perduto.

Le sono grato di aver voluto chiedere il mio modesto avviso sui **Programmi delle Scuole popolari del Cantone Ticino**.

Usciti dalla mente di studiosi e dal cuore di educatori non potevano essere che belli, molto belli. Ma Le dirò subito che più ancora dei Programmi mi sono piaciuti i **Criteri direttivi**. E' ormai risaputo che anche il migliore dei programmi resta sciupato senza l'anima del Maestro, e maestro si è non soltanto per certe doti naturali, ma più per determinate direttive che fanno di lui il dominatore della scuola; perchè l'insegnare è un'arte, la maggiore delle arti, quella che crea le anime.

Orbene, io trovo in questi criteri le

migliori leggi della Pedagogia moderna che sono: il fanciullo centro della scuola, a cui il programma si riferisce, non il rovescio; il fanciullo in concreto con tutte le sue esigenze e non il fantoccio astratto; e, col fanciullo, il maestro che vibra all'unisono con lui e tramuta gli schemi del sapere in forza viva e vibrante.

Quando una scuola funziona così, ha già fatto tutto. Tuttavia, giova assai conoscere le linee e le direttive di ciascun insegnamento; e mi piace vedere che esse sgorgano dal progresso letterario, storico, scientifico, tecnico, di ciascuna disciplina. Questa è la vera rispondenza tra la vita e la scuola: che questa, cioè, tragga alimento da quella e a sua volta questa prepari all'altra le nuove generazioni. Ma certo: e scienza, e geografia, e disegno e lavoro hanno fatto passi giganteschi, e però la scuola non li può insegnare come li insegnava nel secolo scorso: anche per il metodo che, mutato nella conquista del sapere, resta mutato anche nell'acquisto di esso. D'altra parte, l'esperienza dei grandi Educatori molte cose ci ha insegnato, delle quali importa far tesoro.

Perciò è bene che, oltre alle norme generali, seguano quelle specifiche per ogni ramo dell'insegnamento e che queste segnino il passo coi progressi di ciascuna di esse.

Andrei troppo per le lunghe se analizzassi ogni materia sotto questo rapporto: svolsi già questo mio pensiero nei miei **Moderni Educatori di popolo**. Mi limito a rilevare come i Vostri Programmi sieno tutti vivificati dello spirito di conquista e di creatività sia da parte dell'educando come dell'educatore. E' bene insistere su questo punto: **fare, creare, conquistare** — è questa la parola d'ordine della pedagogia moderna.

Perciò, nei criteri didattici avrei de-

siderato un posto maggiore a quelli riguardanti **il lavoro**. Già Voi sapete che io sono un innamorato della Scuola del Lavoro; ed ho fatto questo appunto anche perchè non sembri che Vi tesso un panegirico... Trattate, amici, il lavoro non solo come materia, ma come principio informatore della scuola che ne resta allora come trasformata.

Un'ultima cosa, non meno importante, sono le interferenze che debbono, secondo il Vostro consiglio, attuarsi tra il gruppo scientifico e quello estetico. Andate oltre e insistete su questo punto: il sapere, massime nelle scuole di primo grado, deve costituire un blocco unico. Il frammentarismo, lo specialismo sono stati, e lo sono pur troppo ancora, uno dei mali peggiori della scuola, perchè ci ammanniscono nozioni staccate, porzioni di sapere senza coesione, deviazioni e persino antitesi. Bisogna, così, persuadersi della necessità di unificare. Voi indicate come materia centrale la Storia; altri, come gli Zilleriani, hanno indicato la Geografia; altri, come il Girard, la Lingua. Non importa quale materia: basta che l'unità si trovi e ci sia.

E siamo in buona compagnia quando la pensiamo così: questa, ad esempio, è la base essenziale della Pedagogia di Herbart. «E' sempre stato il contenuto essenziale della mia teoria pedagogica — egli scrive — che la distrazione dell'animo, la quale deriva dalla molteplicità delle materie di studio, si debba impedire in tutti i modi... e che le connettiture mediante le quali l'umano sapere si compone in unità debbono essere ricercate nel modo più accurato, acciocchè il maestro sia in grado di far continuare ad agire in tutte le direzioni ogni singolo interesse una volta de-stato».

Questo criterio adunque costituisce il vero coronamento di tutti gli altri.

Ecco il mio pensiero sui Vostri Programmi: pensiero che va accompagnato dalle più vive felicitazioni per il lavoro da Voi compiuto: lavoro della massima importanza alla vita civile e al progresso scientifico e morale di u-

na Nazione. Più si avanza nel tempo, più si moltiplicano le agitazioni sociali, e più si comprende che la salvezza dell'umanità sta e starà nella sua educazione. Perciò avete bene meritato della Vostra Patria.

Vi stringo la mano».

Questa schietta, questa generosa lettera dell'ill. prof. Franzoni stimolerà i lettori a ricercare e a leggere le di lui opere. Per acuire il lodevole desiderio diamo alcuni brani, i quali sono un saggio di una piccola **Antologia dei pedagogisti dell'azione**, pronta da alcuni anni e che pubblicheremo presto nell'«Educatore».

II.

Il prof. Franzoni e il fallimento delle vecchie lezioni oggettive — Il perchè del fallimento: la mancanza delle attività manuali — Senza il lavoro delle mani le intuizioni sensibili sono monche (1931).

... L'errore principale da combattere è quello di lasciare il fanciullo passivo. Il che è affatto il rovescio di ciò che veramente si propone il metodo intuitivo.

A comprendere questo aspetto fondamentale dell'insegnamento oggettivo, occorrà vedere che cosa propriamente sia l'intuizione.

L'intuizione è un atto della mente, spontaneo, naturale, immediato, per cui essa afferra distintamente e chiaramente la realtà. E' un cogliere la conoscenza delle cose, come ben fu detto, a colpo d'occhio; è una visione istantanea, ma vivida come un balenó. Per ben comprendere la intuizione, bisogna porla a confronto del pensiero riflesso, logico, sistematico, il quale richiede un lavoro lungo, metodico, concatenato sugli elementi astratti delle cose, mentre la intuizione ci mette direttamente in contatto delle cose stesse. E però il fenomeno intuitivo per eccellenza, quello che costituisce un atto preciso e distinto, è **la intuizione sensibile**, che ha cioè la sua base nelle sensazioni. Ma sarebbe un grande errore limi-

tare le intuizioni sensibili ai cinque sensi tradizionali, giacchè la intuizione deve estendersi all'acquisto di tant'altre idee come quelle **di azione, di movimento, di trasformazione, di sforzo, di resistenza**, e via discorrendo; deve andare alle **sensazioni muscolari** e alle nozioni da esse suggerite, deve valersi della **mani** come di uno degli strumenti più efficaci per l'acquisto delle conoscenze, **insostituibile** per un certo ordine di nozioni che solo per suo mezzo si possono avere. L'educazione degli anormali ci può rivelare tutta la potenza dell'educazione della **mano**.

* * *

Leggiamo una pagina di E. Keller, la cieco-sordo-muta; essa ci dice la potenza mirabile di quest'organo troppo trascurato nella educazione e i cui impulsi istintivi sono invece così sentiti dal fanciullo: «**Sulla mia «mano», come su di un perno si muove tutta la mia vita; è la mano che mi unisce ad essa. Il mondo nel quale viviamo è formato dalle idee che son fatte nascere dalle impressioni. Il mio mondo è fatto di sensazioni tattili, prive di colore e di suono; ma anche senza suono e senza colore la vita esiste e si agita in esso. Ogni oggetto nella mia mente è associato all'idea di qualità tattili che colle loro innumerevoli combinazioni mi danno un senso di potere, di bellezza o di incongruenza; perchè colle mie «mani» io posso comprendere tanto il comico quanto il bello nell'apparenza esteriore delle cose. Ricordatevi che voi affidandovi solo alla vista, non arrivate a comprendere la tangibilità di ogni cosa. Tutte le cose palpabili sono mobili o rigide, solide o liquide, grandi o piccole, calde o fredde; e queste qualità subiscono svariate modificazioni. Il senso di frescura che ci dà la ninfea, è diverso da quello che ci porta il vento della sera in estate, e questo è ancora differente dalla frescura della pioggia che penetra nelle pieghe riposte dei germogli e porta loro la vita e la bellezza... Non istà a me il dire se vediamo meglio colla mano o coll'oc-**

chio; io so soltanto che il mondo che vedo colle mie dita è vivente, rubizzo, e mi sodisfa. Il tatto procura ai ciechi tanti dolci accertamenti che sfuggono ai nostri simili più fortunati perchè quel senso in loro non si coltiva. Quando essi guardano le cose si mettono le mani in tasca, e senza dubbio è questa la ragione per cui la loro conoscenza delle cose è sovente vaga, punto accurata e pressochè inutile... Non vi è nulla di annebbiato o di incerto intorno alle cose che possiamo toccare. Per mezzo del tatto io conosco il viso degli amici, la varietà illimitata delle linee rette o curve, tutte le superfici, l'ubertà del terreno, le delicate forme dei fiori, quelle grandiose degli alberi e il vasto potere dei venti. Oltre agli oggetti, alle superfici, ai cambiamenti atmosferici, io percepisco innumerevoli vibrazioni ed intuisco molto delle cose della vita d'ogni giorno...».

Ciò dimostra sino a qual punto la **mano** possa meravigliosamente sostituire con finezza gli altri sensi; qui, a noi, basta richiedere dalla **mano** quello che essa può, (mentre altri organi non possono darci) di conoscenza del mondo e della vita; la **mano** che pesa, misura, rompe, taglia, costruisce, penetra nella materia, è insomma il poderoso e delicato strumento del lavoro. Con essa e per essa l'intuizione confina e si integra, com'è naturale e necessario che avvenga, con l'esperimento e col lavoro.

Con l'esperimento che è poi il metodo di scoperta, onde si prova e riprova, si mettono in luce somiglianze e differenze, qualità essenziali e accidentali: l'esperimento che è lo strumento precipuo per l'insegnamento delle scienze. **Con l'azione, il lavoro**, che è la traduzione in atto, l'attuazione pratica di quanto è caduto sotto i nostri sensi, la costruzione della cosa, la riproduzione del fenomeno, la traduzione del sapere in potere, la conquista vera della realtà perchè non soltanto conosciuta, ma dominata. Insomma le cose si conoscono meglio **facendole** che soltanto sentendole o vedendole.

* * *

Certo, una scuola la quale si valga di siffatti mezzi, nell'ordine e nei termini qui espressi, si staccherà nel suo svolgersi e funzionare e nello stesso ordinamento esteriore dall'indirizzo tradizionale. Una maggiore movimentazione, contraria all'attuale sedentarietà, dovuta alla partecipazione diretta della scolaresca nell'osservare, nell'esperimentare, nel fare; uno spirito vivace di iniziativa, in opposizione a quello assai comune di pura recezione, consistente nell'intervenire, nel proporre, nel tentare vie e modi diversi di **lavorare** e di risolvere; un dialogizzare contrastante con il silenzio oggi imposto a chi deve perennemente ascoltare, onde non sempre sarà un maestro che parla e un discepolo che ascolta, un maestro che interroga e un discepolo che risponde, ma il fanciullo sarà spinto a parlare e il maestro a sentire, il fanciullo a interrogare sui molti perchè che gli assillano la piccola mente e il maestro a soddisfarli. In una tale scuola il materiale di studio sarà abbondante, vario, attuale; anzi, appena sia possibile, l'insegnamento medesimo uscirà dalle quattro pareti dell'aula e dalle cose morte verso l'aperto e le sorgenti fresche della vita. Sempre, ove sia possibile, il museo delle cose vive, non quello delle cose morte: il fiore sulla sua zolla e non l'erbario, l'animale domestico sull'aia e non l'imbalsamato.

In una tale scuola e con un tale indirizzo anche la disciplina assumerà un'altra forma: non sarà erroneamente concepita come un qualche cosa di esteriore, come un certo studiato contegno da tenersi dagli alunni sotto determinati ordini del maestro; ma corrispondenza vera e sincera tra l'interno e l'esterno, partecipazione spontanea e volonterosa all'opera di educazione. Vivacità, movimentazione, accostamento al maestro, che possono dare l'impressione di un apparente disordine, ma che diventano i modi più efficaci per destare l'interesse, per suscitare la curiosità, per eccitare la iniziativa, per spronare l'azione, per far sorgere tra alun-

no e maestro quella corrispondenza di sentimenti, quella cooperazione vicendevole in cui risiede il segreto della efficacia e della riuscita dell'educazione.

Si veda da ciò quale forza potente sia nella scuola l'insegnamento oggettivo, intuitivo, **rettamente inteso e attuato**. Si può ben concludere che senza di esso non v'è educazione popolare.

ANDREA FRANZONI, «La lezione oggettiva», in «Pro Infantia» del 20 ottobre 1931.

III.

Da «Psicologia e pedagogia dell'infanzia» del prof. Franzoni — L'educazione fisica e l'educazione attiva — L'interesse fondamentale: l'azione e la costruzione — Ancora: il metodo intuitivo e il fare.

Dalla stretta unione tra le funzioni organiche e quelle psichiche risulta il dovere morale per l'educatrice di favorire lo sviluppo fisico dei bambini. Anzi, le prime cure si può dire debbono essere in prevalenza fisiche. Trascurare questo vorrebbe dire compromettere anche lo sviluppo intellettuale.

L'educazione fisica è, per quanto si disse, una necessità per sé e per i suoi riflessi su quella spirituale. Essa costituisce un dovere igienico e morale.

Perchè essa risponda alle sue finalità deve: a) conformarsi alle leggi dello sviluppo naturale; b) tenere sempre presente l'intima unione delle forze organiche con quelle spirituali e perciò formare il corpo ai fini dello spirito; c) temprare e irrobustire il corpo, ma anche ingentilirlo.

I mezzi per raggiungere questi scopi sono diversi, a cominciare da quelli naturali, che sono fortunatamente dono di tutti: aria, luce, moto. Il fanciullo deve vivere una vita sana, che sarà tale quando appunto si svolgerà all'aperto, all'aria e al sole. Sono noti i tentativi compiuti da medici e da igienisti per togliere alla scuola ogni dannoso artificio e immetterla in ambienti luminosi e aereati nelle cosiddette «Scuole all'aperto». Degli altri mezzi l'igiene sta fra i più importanti, intesa però non

tanto come insegnamento, quanto come pratica: **l'igiene deve, nei suoi vari aspetti, diventare un'abitudine.** E c'è estrema necessità di formare la coscienza igienica nel nostro paese.

Ma vi è una caratteristica del fanciullo che occorre tenere in particolar modo presente, ed è il suo bisogno incoercibile di muoversi, onde la sua educazione deve essere essenzialmente **attiva**, motrice nel più largo senso della parola.

Il bambino non deve essere condannato a una immobilità prolungata entro i banchi scolastici e nemmeno essere rimproverato e, peggio poi, punito perchè muove un braccio, un piede, la testa.

Lo sfogo della sua motricità avverrà opportunamente con adatti esercizi di ginnastica respiratoria, con giuochi, marce, lavori manuali, occupazioni di vita pratica, giardinaggio. Particolarmente il giuoco: che è, come vedremo, la manifestazione più evidente e continua della vita del fanciullo e lo strumento più efficace del suo sviluppo non solo fisico, ma intellettuale e morale.

Gradatamente questi movimenti e attitudini dovranno prendere un certo ordine e contegno, diventare corretti, decorosi, garbati; dovranno sentire anche il freno inibitorio quando stanno per diventare, massime nei giuochi, irruenti o pericolosi. A questo proposito ci sono esercizi speciali, come quello della immobilità che servono a provare come in certi momenti ci si possa e ci si debba frenare: sono, naturalmente, esercizi d'eccezione e di correzione. La norma è sempre il moto.

L'educazione **attiva** non si arresta però a queste forme di vita fisica, ma si estende a quella intellettuale e morale. Il metodo è quello di tenere desta l'attenzione dei bambini, di interessarli, di farli conversare, di renderli cooperatori della loro formazione, di lasciarli conquistare molte cognizioni da soli, di farli agire e più agire che parlare. Metodo, insomma, di vita.

La mobilità investe tutta l'attività del fanciullo. Nel suo organismo il si-

stema nervoso è preponderante ed è straordinariamente delicato: di conseguenza il fanciullo è molto impressionabile; e poichè il suo sistema nervoso subisce continue eccitazioni alle quali rispondono altrettanti movimenti, così la mobilità del fanciullo è continua.

Non intervenire quindi con repressioni subitane per eventuali reazioni nervose volontarie, per caso di grida improvvise. Con il che non si vuol dire di permettere qualunque cosa ai fanciulli, perchè nervosi. Si tratta solo di mutare il modo: invece di brusche punizioni che eccitano la rivolta, moniti ragionevoli e specialmente esercizi opportuni che conducano il fanciullo a dominare le sue reazioni nervose e a compiere qualche sforzo di volontà.

Questo freno che saprà imporre il fanciullo ai suoi atti lo porterà a quel contegno più posato, a quella compostezza, a quel garbo del tratto che denotano non soltanto il fanciullo vigoroso e attivo, ma anche educato. (pp. 34-37).

* * *

... L'istinto più evidente, l'interesse fondamento del fanciullo si rivolge verso **l'azione e la costruzione.**

L'istinto di fare e di costruire trova la sua prima espressione nei movimenti, nei gesti, nel giuoco; del quale appunto perciò è grandemente proficuo valersi negli istituti infantili come mezzo di sviluppo e di educazione; più tardi questo istinto diverrà meglio definito e preciso e si manifesterà mediante materiali concreti e tangibili. L'istinto di investigazione a sua volta bene s'accoppia con quello del fare; il fanciullo, infatti, non ha tendenze alle questioni astratte, egli non costruisce e non compie un esperimento per raggiungere una legge generale; no, egli ama semplicemente di fare per vedere ciò che accadrà. E da ciò alla generalizzazione dei risultati il passo non è lungo; basta che l'istinto investigatore sia educato e diretto verso uno scopo determinato, invece che abbandonato al caso. Anche l'impulso all'arte è connesso col desiderio di fare, di rappresentare;

una costruzione adeguata alle forze del fanciullo, libera, piacevole, diventa una piccola opera d'arte. Queste sono altrettante risorse che la natura stessa del fanciullo ci offre per il suo sviluppo e la sua educazione... (p. 54).

* * *

... **Quanto al fare**, rispondendo esso a una tendenza ben evidente nel fanciullo, che deve essere utilizzata perchè completa la coltura obbiettiva rendendo familiari le cose più che non sia col semplice guardarle, esso è il mezzo più efficace per mettere il bambino in più diretto contatto con la natura, è uno stimolo vivace all'attenzione, è il modo col quale egli meglio esprime la sua iniziativa, la sua personalità, assai più che mediante l'orecchio e la carta stampata che sono eguali per tutti e sono la via per ricevere una quantità uniforme e passiva di cognizioni.

Bisogna quindi integrare Pestalozzi con Froebel, stringendo in forti vincoli l'intuire col fare; bisogna tradurre in atto le intuizioni, integrandole coll'esperimento e coll'azione.

Ma la scuola ha il torto di trattare il fanciullo come se fosse quasi esclusivamente un essere uditivo e visivo; mentre egli è specialmente **attivo e motore**. Il muoversi, il fare gli sono naturali, anzi vi è irresistibilmente portato, tanto che noi siamo costretti, coi metodi d'oggi, a riprenderlo più volte perchè egli si ribella alla vita passiva e sedentaria cui lo costringiamo. Oggi egli passa gli anni in una mortificazione continua del suo desiderio di attività, del suo fremito di moto; è obbligato a star seduto ore intere ogni giorno ad ascoltare in silenzio la parola del maestro e a vedere quello ch'ei sottopone alla sua attenzione; nella scuola domina assai più, infinitamente più, l'ascoltare che il vedere, e più il vedere che l'agire.

Orbene, ciò è contrario alla natura del fanciullo. Ci sono attività che la prima scuola deve sviluppare in lui, più conformemente alle sue tendenze e con migliori risultati: **e sono il comunicare, il ricercare, il produrre, l'agire.**

Per questo le attività creatrici e produttrici dovrebbero precedere nella scuola altre attività, mentre invece il metodo tradizionale impone astrazioni prive di interesse per il fanciullo. (pp. 55-56).

* * *

... Ma la intuizione attinge, oltre il sensibile, una sfera superiore e si estende ad altre forme più alte di conoscenza; e così si parla di una intuizione intellettuale, morale ed artistica, che è sempre il cogliere, con visione immediata e con esperienza diretta, il mondo interno della verità intellettuale e morale, e quello meraviglioso della bellezza.

Su quest'ultimo, in particolare, insiste oggi la scuola idealista italiana, movendo dalla geniale concezione che diede dell'infanzia Giambattista Vico, per il quale il fanciullo è poeta ed artista, dotato di potenza creatrice, inventiva, per quanto ingenua e semplice. Per questa scuola l'intuizione costituisce la conoscenza dell'individuale, traverso alla fantasia produttrice di immagini: l'espressione della intuizione ci dà l'arte.

Ed ecco qui. **il metodo intuitivo** — da troppi limitato a torto come fosse soltanto accostamento della realtà sensibile — rivelare invece tutta la sua spontaneità e fecondità, quando esso vada compreso come la naturale e gioiosa espansione dello spirito verso la realtà. Esso confina allora con l'educazione estetica, perchè ancora una volta è lo spirito del fanciullo, dell'uomo, che vive, sente, domina sia il mondo esterno come quello che gli si agita internamente, ed è spinto ad esprimersi, a produrre, a creare.

Con ciò, si è già detto quale debba essere l'indirizzo del metodo intuitivo, a proposito del quale un punto soprattutto non bisogna dimenticare agli effetti pedagogici specialmente: ed è che l'intuizione è essenzialmente **attività**; implica, cioè, una viva e operosa energia nel momento in cui il fanciullo intuisce, in cui raccoglie, compone, coordina gli elementi della intuizione: è un atto di sintesi luminosa e vigorosa, al

quale occorre il più efficace e fresco concorso delle forze spirituali del fanciullo. Se non si tiene presente ciò, si rischia di perdere il tempo in esercizi inutili e passivi, credendo di aver applicato il metodo intuitivo soltanto perchè si sono presentati al fanciullo degli oggetti, come avviene pur troppo in molte lezioni oggettive, che perciò appunto hanno spesso fallito al loro scopo. Molto opportunamente lo Spencer avverte che il comunicare e il far credere a un fanciullo una o altra cosa, non è insegnargli a osservare, ma fare di lui un recipiente delle osservazioni altrui, è un indebolirne piuttosto che rafforzarne la facoltà che ha d'istruirsi da sè, è un privarlo del piacere che viene suscitato dalla attività sua propria conquistatrice delle cose, aspirante al successo. Bisogna invece rispettare il processo naturale; bisogna indurre il fanciullo a fare da sè, a trarre egli stesso le sue conclusioni, stimolando le sue tendenze, l'amor proprio, l'interesse — forza motrice della massima importanza —, affinchè egli stesso espliciti una intensità di attenzione che essicuri intuizioni vivaci e complete, affinchè egli elabori e domini i dati dei sensi, sicchè gli oggetti si scolpiscono nella sua intelligenza coi loro contorni precisi e luminosi. A questo dovrà mirare la lezione oggettiva; la quale sarà oggetto proprio della didattica.

Sempre a scopo pedagogico, l'intuizione perchè espliciti tutta la sua efficacia va integrata, resa attiva, tradotta in azione: agire è il mezzo migliore permettere il fanciullo in più vivo e diretto contatto con la realtà, per combattere lo spirito di vuota astrazione in cui, pur troppo, è ancora sommersa gran parte della istruzione elementare quando si occupa delle cose: spirito astratto che contrasta non solo coll'istinto di attività proprio del fanciullo ed è quindi incompatibile con la mentalità della maggior parte degli alunni, non solo ripugna al fervore di azione che è una delle precipue caratteristiche dell'età moderna, ma è nocivo agli stessi effetti della conoscenza. Giacchè

gli oggetti noi impariamo a conoscerli e a penetrarli meglio con l'operosità che non come oggetti di sola conoscenza: in altre parole, **agendo** e **facendo**, le cose si conoscono assai meglio che non semplicemente considerandole o anche vedendole. Ed è stato anche dimostrato che il senso muscolare e le sensazioni di movimento da esso suscitate integrano la immagine visiva e le conferiscono chiarezza, oltre al maggior interesse che viene così suscitato intorno alle cose medesime. Ora, di questo rafforzamento di percezione, di questo incremento d'interesse a mezzo dell'azione è bene tenere speciale conto nella scuola infantile, dove molti ragazzi non hanno ancor raggiunto acutezza e finezza di sensi e l'intelligenza è sulla via dello sviluppo. (pp. 104-107).

A FRANZONI, «Psic. e ped. dell'infanzia», 3.a ed. (Milano, presso l'A., Via Legnano 26).

IV.

Il prof. Franzoni e «L'educazione dell'uomo» di Federico Froebel — Froebel e la filosofia dell'azione.

... Un altro punto fondamentale è il concetto di **attività** che in Froebel è collegato, direbbesi incentrato in tutta la visione che egli ha dell'universo. Come il creato si svolge in virtù di un moto, di una forza senza tregua, così lo spirito umano si sviluppa soltanto mediante un lavoro formativo; è questa una lotta continua con la materia. E dalla materia si traggono le creazioni figurate: questo il significato delle figure e dei giuochi che hanno tanta parte nella pedagogia froebeliana.

Quindi ufficio fondamentale della educazione è di svolgere e guidare **la tendenza dell'attività**: tutto il resto è secondario e viene da sè.

Infatti sviluppando l'uomo continuamente sè stesso, spiega ed esprime tutte le forze che sono latenti in lui e così consegue lo scopo della vita.

* * *

... Importa rilevare come il **fare**, l'agire, sia la base granitica su cui Froe-

bel poggia l'educazione. Froebel segue la filosofia dell'azione e cioè riconosce la preponderanza dell'agire su tutte le altre attività umane e crede che noi conosciamo bene le cose soltanto quando abbiamo agito su di esse: questo è dunque il punto di partenza dello sviluppo educativo. Nella sua lettera al Krause egli riassume così il suo pensiero: «Il punto di partenza di ogni fenomeno, di tutto ciò che esiste, e perciò anche del vedere, del conoscere, del sapere, è azione, è fare. Dall'azione, dal fare deve perciò cominciare la vera educazione dell'uomo. L'espressione di Dio e della natura è sempre il fare, il produrre: anche l'uomo non può che seguire questa legge».

Il genere umano si sviluppò traverso all'azione; i primi uomini furono uomini d'azione. Bisogna perciò educare al fare produttivo. Con ciò si sviluppa anche la conoscenza, perchè il produrre e il conoscere sono così strettamente legati che si possono dire un'unica cosa.

Gli uomini, secondo Froebel, hanno un concetto errato del lavoro. Lo spirito dell'uomo deve librarsi sulla materia informe e dominarla, plasmarla perchè prenda forma, figura e vita. Questo è l'alto significato, il nobile fine del lavoro, del fare e del produrre. Imprimito forma alla materia noi agiamo veramente a simiglianza di Dio, noi diventiamo simili a Dio.

Certo non ogni azione è siffatta; ma solo le azioni chiare, ordinate. Anche il bambino nel suo produrre, sia pure in forme infinitamente limitate, tende verso l'ordine che Dio ha seguito nel creare. Con l'osservazione iniziamo la conoscenza dell'oggetto, ma è riproducendolo che lo si conosce veramente, lo si approfondisce. Perciò il bambino imita nei suoi giuochi le prime forme naturali.

* * *

Due fattori magnifici emergono in questo sistema educativo: **produzione e libertà**.

Anche il Fichte sostiene l'educazione della volontà e della attività, ma il Fichte voleva una educazione **nazionale**, il

Froebel invece una educazione **umana generale**.

A. FRANZONI, «L'educazione dell'uomo di F. Froebel» (Milano, Trevisini, pp. 78).

V.

«**La scuola del lavoro**» di A. Franzoni.

Il volumetto costa Lire 10. Nè spediremo copia ai docenti membri della nostra Società che invieranno fr. 1,50 in francobolli, o mediante vaglia, all'Amministrazione dell'«Educatore» (Lugano, C.to chèques XIa. 1573).

Se nei Corsi di Metodica (1837-1873) e nelle Scuole Normali, dal 1873 in poi, la pedagogia e la didattica si fossero basate costantemente sull'attivismo pestalozziano (Istituto di Yverdon, per es.), sull'attivismo fröbeliano e su quello delle scuole del lavoro, quanti decenni avrebbe guadagnato la scuola ticinese!

Negli asili, nelle famiglie, nelle scuole d'ogni grado, **la pedagogia e la didattica dell'azione** sono le più feconde di buoni risultati, sono veramente provvidenziali.

DISARMONIE SOCIALI

... *Si dice: le masse operaie, le classi povere hanno dei difetti, hanno delle pretese talvolta ingiuste: la pace e il progresso sociale vogliono limitazione nelle pretese, collaborazione, limite, sacrificio. Va bene, predichiamo pure la collaborazione.*

Ma basta ciò? Le classi e le famiglie agiate, ricche, privilegiate sono prive di difetti e di colpe? Sono prive di egoismo, di avidità? Il loro modo di vivere, di comportarsi, di spendere, di divertirsi è sempre immeritevole di critiche anche molto gravi? Gli esempi che esse danno alle masse operaie e contadine, alle classi diseredate dimostrano sempre intelligenza, nobiltà di sentire? Perchè il codice penale non deve colpire la distruzione di enormi quantità di grano, di caffè, di cotone, di carne, di prodotti industriali d'ogni genere? Come non vedere che queste distruzioni hanno offeso nel profondo, in tutto il pianeta, la coscienza delle classi povere, delle masse operaie e contadine? La coscienza umana non comprenderà mai, non ammetterà mai che, con tanta povertà, i prodotti del lavoro, dell'industria possano essere impunemente distrutti. E' questo il progresso?

C. Gorini

La mozione dell'on. Mazza sull'educazione civica della gioventù

Il rapporto della Commissione speciale

In data 4 gennaio 1937, l'on. consigliere C. Mazza ha presentato la seguente mozione:

«*Il Consiglio di Stato è invitato a presentare al Gran Consiglio rapporto e proposte:*

a) *circa il modo in cui può essere fornita una adeguata educazione civica alla nostra gioventù e segnata-mente ai giovani che dopo assolto l'obbligo scolastico non seguono altri studi;*

b) *circa il modo in cui potrebbe venire solennizzato, con una modesta cerimonia civica, sull'esempio di quanto si fa in altri Cantoni confederati, l'acquisto dei diritti politici da parte dei giovani che compiono i venti anni».*

La Commissione incaricata di riferire sulla mozione, dopo esame della stessa, al quale ha partecipato anche l'on. Mazza, ha deciso di raccomandare l'oggetto al Consiglio di Stato, perchè studi il problema sollevato e presenti al Gran Consiglio rapporto e proposte di provvedimenti.

Il problema della educazione civica è, oggi, nel nostro Paese, causa anche le propagande che vi si svolgono ad opera di regimi esteri di varia tendenza, ed il disorientamento causato dalla crisi che incombe su tutti i popoli, d'attualità più che in altri tempi.

I nostri giovani, proprio nel periodo che dovrebbe essere non solo di formazione professionale (e a ciò si provvede convenientemente) ma anche di formazione civica e patriottica, sono troppo abbandonati a sè ed esposti ad influenze che possono portare a deviazioni e a smarrimenti.

Riteniamo che la gioventù delle scuole secondarie avrebbe campo di

compiere una buona formazione se la intesa, dal punto di vista educativo, tra i vari insegnanti, fosse più viva e sentita, e se le direzioni, oltre al lato tecnico ed informativo della scuola, curassero maggiormente, con l'opera vigile e indefessa, ciò che è la vita dei giovani, e della stessa, entro la scuola e fuori degli istituti, fossero di stimolo e guida.

Abbiamo la impressione che la nostra scuola secondaria non risponda a sufficienza ai bisogni nuovi della vita, curi bene l'insegnamento, fornisca cognizioni e crei abilità in misura adeguata, ma difetti in ciò che è assieme, qualità temprative, anima. L'insegnamento della civica e quello della storia, che si impartiscono nella scuola secondaria in continuazione di quelli che vengono impartiti nelle scuole primarie e maggiori, sono qualche cosa: ma non bastano. Occorre che tutto l'insegnamento, che tutte le funzioni e le manifestazioni della scuola siano permeati di spirito civico-morale e patriottico, il quale porti i giovani ad alto sentire per ciò che concerne i doveri verso la famiglia, verso il Paese e la società, nel considerare i problemi politici e nel valutare quelli generali della vita: di guisa che i giovani non solo si istruiscano, ma si formino e si temprino, acquistino senso di responsabilità e la necessaria consapevolezza circa i loro compiti futuri.

★

Per quanto riguarda i giovani in età dai 14 ai 20 anni che si dedicano all'esercizio di mestieri o di arti e non seguono nessun corso postelementare, la situazione è peggiore. Questi giovani non hanno nessuna assistenza educativa, tranne quella, benefica per

quanto unilaterale, che può essere dato dalle società di ginnastica e dei giovani esploratori e dalle società sportive.

Tutto il resto è lasciato al caso, alle influenze della famiglia e dell'ambiente locale, influenza dell'ambiente ove li giovane svolge la propria attività professionale, ecc.

Da qualche tempo si cerca, attraverso le gare di tiro e gli esercizi premilitari, di preparare i giovani alle manifestazioni civiche e patriottiche: ma queste organizzazioni non sono ancora abbastanza diffuse, e non hanno sufficiente eco nel paese.

La Commissione ritiene che qualche cosa si dovrebbe pur fare per assistere e guidare i giovani, dal punto di vista civico e patriottico, nel periodo che va dal compimento degli obblighi scolastici all'inizio degli obblighi militari ed al conseguimento della capacità civica e politica.

Secondo la Commissione, un organismo apposito dovrebbe essere costituito, con l'incarico di ordinare e disciplinare le attività giovanili attraverso la ginnastica, il canto corale, gli sport, gli esercizi premilitari, il tiro, l'alpinismo, l'istruzione civica e morale e la collaborazione in opere di carattere benefico e sociale. Ogni anno si dovrebbero avere manifestazioni locali e regionali ed almeno una manifestazione cantonale di giovani.

Queste manifestazioni avrebbero un alto significato, sia per i giovani, sia per gli anziani, susciterebbero indubbiamente consensi e interessamento, e porterebbero nella vita cantonale una nota di freschezza e di cordialità, simpatica e proficua.

Aggiungasi che a coronamento degli anni di attività postscolastica si potrebbe organizzare come è proposto dalla mozione una cerimonia finale, da indire in occasione dello inserimento dei giovani nelle unità dell'esercito e nei quadri del corpo elettorale.

La Commissione non ritiene di dover aggiungere altro. E propone quin-

di a risolvere: La mozione Mazza è raccomandata all'attenzione del Consiglio di Stato con invito alla presentazione di rapporto e di eventuali proposte.

NOTA DELL' « EDUCATORE »

Questo rapporto, steso dall'on. Antonio Galli, è firmato anche dagli onorevoli Maggini, Lepori, Borla, Spartaco Zeli.

Dal canto nostro richiamiamo l'ordine del giorno votato dalla Demopedeutica a Faido nel 1935, la relazione Norzi di Ligornetto e l'opuscolo Norzi-Pelloni, e ciò che scrisse l'« Educatore » di giugno 1920 e di novembre 1933 (Assemblea sociale di Ponte Brolla) sulla riforma degli esami delle reclute.

A vincere il punto morto in cui trovansi parte della scuola ticinese gioveranno molto i laureati in pedagogia e in critica didattica delle Facoltà universitarie di magistero (V. « Educatore », ultimo fascicolo).

★

La mozione Mazza fu accettata all'unanimità dal Gran Consiglio.

★

Si veda in questo numero la Relazione degli Ispettori, ultimo paragrafo.

★

Il Popolo e Libertà occupandosi della mozione Mazza e della discussione in Gran Consiglio, scrive:

« La discussione ha valso a lumeggiare, ciò che era già stato fatto anche nel rapporto della Commissione speciale: le particolari necessità di un intervento dello Stato. Abbiamo già detto che l'educazione civica e patriottica della gioventù è sempre attuale, ma abbiamo anche osservato che, coi tempi che corrono, la necessità di dedicare particolari cure a tale educazione si fa sentire con maggiore intensità. Noi viviamo in un paese di libertà e la libertà di cui godiamo offre non pochi vantaggi ai nemici delle nostre istituzioni democratiche. E' stato infatti proclamato in Gran Consiglio — e con ragione — che nel Ticino giungono da ogni paese centinaia di giornali, fra i quali non pochi osteggiano, quando non bistrattano o deridono, tali istituzioni.

E i nostri giovani vengono a contatto con questa stampa la cui azione può esercitare una influenza deleteria sulla loro formazione. Noi non siamo di quelli che proclamano l'intangibilità delle nostre istituzioni: siamo anzi convinti che le stesse possano essere migliorate e quindi anche criticate. Un conto è però la critica che cerca il meglio (e questa critica è quella che meno può arrivare ai giovani in quanto fatta da organi che non li interessano per altre loro rubriche) e un conto è invece quella fatta per distruggere e che spesso è buttata là tra una notizia

e l'altra, magari persino fra quelle che riguardano lo sport, ed in quelle pubblicazioni che più sono lette e cercate dai giovani. Ne viene che, senza quasi che la nostra gioventù se n'accorga, a poco a poco s'infiltra nell'animo dei giovani un veleno sottile che ingenera il dubbio e quindi anche l'avversione per delle istituzioni che, conoscendole imperfettamente, essi vedono quasi ogni giorno fatte bersaglio da una critica, della quale non sanno vedere le manchevolezze, mentre restano colpiti dal suo procedere disinvolto e paradossale».

Attività manuali, non mania dello sport e spagnolismo

Un grande esempio: la Polonia

La Polonia, appena ricostituita, si trovò di fronte a numerosi e gravi problemi interni: primo, quello dell'educazione.

Degli sforzi compiuti dal giovane Stato polacco discorre P. Theulière professore di lavoro manuale della città di Parigi, nel «Bollettino della Società pedagogica francese».

Ispirandosi all'esperienza degli altri paesi, in modo particolare della Svezia e della Finlandia, il governo polacco si fece un dovere di favorire lo sviluppo dell'educazione manuale nella scuola. Il ministro dell'Istruzione pubblica l'ha resa obbligatoria: essa figura attualmente nei programmi di insegnamento elementare e secondario.

Convinti del valore didattico e morale di questo insegnamento, i partigiani del lavoro si sono sforzati di fornire alla scuola i mezzi materiali di realizzazione e di procurarle un personale insegnante preparato.

Come nella maggior parte degli Stati civili, anche nella Polonia, da più di un secolo i pedagogisti si auguravano l'introduzione dei lavori manuali nelle scuole, come reazione a un insegnamento divenuto troppo libresco. Il pubblico, però, in generale mal informato su questo problema, rimase sempre in-

differente. Ora, invece, di fronte ai risultati ottenuti dopo l'introduzione dei lavori manuali nei programmi scolastici ufficiali, non è più la stessa cosa. Da questo punto di vista, la Polonia, ha saputo conciliare le due correnti che dividono ancora i partigiani dell'educazione manuale: quella che vuole il lavoro manuale alla base di ogni insegnamento, specialmente delle scienze, e quella che vuole l'educazione manuale per la preparazione alla vita pratica che attende il giovane alla sua uscita dalla scuola: industria, arte, commercio, ecc.

In quest'ultimo caso, è il carattere professionale che prende il sopravvento e porta alla costruzione di oggetti a carattere più o meno utilitario.

Evidentemente, queste due concezioni non presentano alcun limite fisso; esse si compenetrano. Entrambe hanno per fine la ricerca di un miglior equilibrio fisico e mentale dell'uomo.

* * *

Il Th. dice che questa è anche l'opinione del Prznoski, direttore dell'**Istituto dei lavori manuali di Varsavia**, il quale pone come principio che i lavori fisici della scuola devono contribuire a dare a ciascuno:

una certa dose di conoscenze pratiche indispensabili nella vita ;

talune importanti qualità di carattere da fissare al più presto possibile negli adolescenti ;

un procedimento efficace per l'acquisto di cognizioni in tutte le materie.

In altri termini, il Przmoski considera il lavoro manuale nella scuola come un metodo di educazione e nello stesso tempo come un eccellente mezzo di preparazione alla vita.

Si comprenderà meglio l'idea direttrice che ha presieduto all'introduzione e allo sviluppo dell'educazione manuale in Polonia, esaminando i mezzi messi a disposizione dai pubblici poteri, come pure lo sforzo realizzato per la formazione dei maestri incaricati di questo insegnamento.

Aule speciali sono state ammobiliate, con tutto il materiale necessario, nella maggior parte delle scuole primarie.

Circa centocinquanta Scuole normali e secondarie sono state pure fornite di sale convenientemente attrezzate.

Le scuole sprovviste del materiale necessario conducono i loro allievi in locali indipendenti, predisposti, il più delle volte, da partigiani dei lavori manuali.

Per il controllo degli sforzi compiuti e dei risultati ottenuti, vengono organizzate numerose esposizioni, il cui successo va sempre crescendo. Nel 1927 ha avuto luogo il Congresso degli « **Amici dei lavori manuali nelle scuole** », che riunì più di cinquecento delegati. Malgrado le divergenze relative ai metodi, tutti gli oratori polacchi sono stati unanimi nell'affermare l'importanza dei lavori manuali nell'insegnamento generale. Si è così potuto notare la cura data a questo insegnamento parallelamente a quello del disegno, e il desiderio di formare il gusto, il giudizio del fanciullo, dell'adolescente e del pubblico.

* * *

Nel 1918, a Varsavia, furono creati corsi speciali per maestri: nel 1923 questi corsi furono trasformati in un **Isti-**

tuto dello Stato per i lavori manuali con un programma comprendente due anni di studio: il suo scopo è di preparare professori per le scuole normali, le scuole secondarie e le scuole primarie superiori.

Vi sono ammessi gli studenti dei due sessi, in possesso della licenza liceale o delle scuole normali che si distinguono per le loro attitudini per il disegno e le arti manuali.

All'Istituto è annesso un « Corso superiore per maestri » che prepara in un anno i maestri di lavoro manuale per le classi superiori delle scuole primarie. Vi sono ammessi i docenti in funzione nelle scuole primarie.

Il primo corso dell'Istituto di Varsavia ha in programma le seguenti materie :

Sezione maschile — Lavorazione del legno 10 ore (8 ore nel secondo corso) ;
 lavorazione dei metalli 4 ore (6) ;
 cartonaggio e rilegatura 6 ore (4) ;
 lavorazione con vimini 3 ore (0) ;
 costruzione di materiale scolastico 4 ore (8) ;
 modellatura 0 ore (2) ;
 disegno, pittura, principi della composizione 6 ore (8) ;
 disegno tecnico 2 ore (0) ; geometria descrittiva 2 ore (0) ;
 tecnologia del legno, dei metalli, delle materie tessili 0 ore (2) ;
 estetica delle forme plastiche 2 ore (2) ;
 metodologia dei lavori manuali e del disegno 3 ore (2) ;
 Totale 42 ore (42).

(NB. — La prima cifra indica il numero delle ore durante il primo anno. La seconda, tra parentesi, il numero delle ore durante il secondo anno).

Sezione femminile — Lavorazione del legno 6 ore (4) ;
 lavorazione dei metalli 0 ore (4) ;
 cartonaggio e rilegatura 6 ore (4) ;
 lavori con vimini 3 ore (0) ;
 costruzione di materiale scolastico 4 ore (6) ;
 taglio, cucitura, ricamo 8 ore (8) ;
 modellatura 0 ore (2) ;

disegno, pittura, principi della composizione 6 ore (8);

disegno tecnico 2 ore (0);

geometria descrittiva 2 ore (0);

tecnologia del legno, dei metalli, delle materie tessili 0 ore (2);

estetica delle forme plastiche 2 ore (2);

metodologia dei lavori manuali e del disegno 3 ore (2);

Totale 42 ore (42).

Come si vede gli studi sono variati e ricchi. Il ritmo del lavoro colpisce per la sua rapidità. La perfezione tecnica degli oggetti fabbricati è notevole quanto la loro bellezza artistica.

Tutta la direzione dei lavori manuali è affidata a questo Istituto, unico in Europa.

* * *

Ecco, secondo un opuscolo pubblicato dall'Istituto stesso, il piano degli studi del corso superiore, per maestri, sezione lavoro manuale e disegno.

La Scienza nella Polonia contemporanea.

Psicologia.

Pedagogia e didattica.

Metodi dei lavori manuali e del disegno.

Estetica delle forme plastiche.

Tecnologia dei legni e dei metalli.

Geometria descrittiva e disegno tecnico.

Disegno in prospettiva e nozioni di prospettiva.

Pittura all'acquerello.

Composizione.

Lavori manuali col cartone e lavori di rilegatura.

Lavori manuali con vimini.

Lavori manuali col legno.

Lavori manuali con metalli.

Coloro che hanno terminato i loro studi nell'istituto fruiscono del diritto di insegnare il disegno e i lavori manuali nelle scuole elementari e provvisoriamente — per un periodo di due anni — quello di insegnare i lavori manuali nelle scuole secondarie e nelle scuole normali.

Dopo una pratica pedagogica di due

anni e dopo aver subito un esame di pedagogia all'Università di Varsavia, essi ottengono un diploma di professore di lavori manuali per le scuole secondarie e normali.

Si tengono pure dei corsi di perfezionamento ai quali sono ammessi tutti i docenti primari e secondari. Questi corsi sono divisi in tre sezioni: Corsi generali, Corsi speciali e Corsi per conferenzieri.

Più di un migliaio di maestri sono stati così preparati fino ad oggi all'Istituto di Varsavia, a Lvov, a Cracovia e in altre città di provincia. Ovunque si può osservare la preoccupazione di dare a questi docenti una buona cultura generale non inferiore a quella data ai docenti delle altre materie. E ciò si comprende, se si considera che i lavori manuali sono degli ausiliari al servizio dell'insegnamento generale.

L'Istituto, coll'aiuto delle associazioni dei professori di lavori manuali, pubblica parecchie riviste sulle quali vengono pure segnalati i progressi realizzati negli altri paesi.

* * *

In tutti i rami dell'insegnamento, dove il lavoro manuale è stato introdotto, si può dire ch'esso ha guadagnato in estensione e in comprensione. E' certo che alla sua base, a lato d'uno sforzo di rinnovazione nazionale, mediante il lavoro, si trova l'idea generale che il lavoro intellettuale astratto non basta a formare il carattere, a sviluppare la memoria, l'attenzione, ecc.

Gli educatori polacchi hanno tenuto conto in larga misura delle direttive dei grandi educatori e dei filosofi del mondo intero: Rabelais, Montaigne, Rousseau, A. Comte, Durkheim, Kant, Herbart, Locke, Spencer, W. James e Dewey. E' evidente che essi si sono ispirati ai metodi nuovi, ai lavori del Claparède, del Piaget e del Ferrière, come pure alle esperienze del Pestalozzi e della Montessori. E' pure evidente che questa tendenza ai lavori pratici non è senza analogia collo sviluppo del metodo sperimentale in tutti i paesi, mira-

bilmente messo in valore nelle scienze della natura e ancora così insufficientemente applicato nell'insegnamento generale.

In ogni caso, i lavori manuali, nelle forme multiple ch'essi possono rivestire, si rivelano sempre più gli indispensabili ausiliari di tutti i rami del sapere.

Il Th. afferma che possiamo essere grati agli educatori polacchi:

di essersi sforzati di apportare al loro insegnaemtno generale un' fattore importante di perfezionamento, senza restare in un manualismo troppo « terre à terre »;

d'aver compreso che la formazione di tutti i maestri di ogni grado era la condizione prima di una sana pedagogia;

di mirare, nella misura in cui le facoltà dell'essere umano lo permettono, alla formazione dello specialista e del l'uomo saggio.

* * *

Come s'è veduto, la Polonia ha saputo creare il suo **Istituto per i lavori manuali**, vera e propria Scuola Normale superiore per la preparazione degli insegnanti di lavoro.

La Svizzera non seppe fare altrettanto. Nella relazione presentata dal maestro Pietro Marcionetti all'assemblea della Demopedeutica, a Bellinzona, il 28 settembre 1884, ossia cinquantatré anni fa, si legge che nel Congresso dei docenti romandi, tenuto a Ginevra il 6-7 agosto di quell'anno, il segretario Bouverier aveva caldeggiato l'istituzione di una o due **Scuole normali superiori federali** aventi il preciso scopo di preparare i docenti all'insegnamento dei lavori manuali.

Purtroppo la proposta non ebbe domani.

Furono però istituiti i Corsi federali estivi, che durano tuttora.

In Italia i soppressi corsi estivi di **Ripatransone** sarebbero dovuti diventare una Scuola Normale superiore di lavoro manuale e di scuola attiva per i docenti diplomati. Quale vantaggio anche per il minuscolo nostro Cantone!

Abbiamo fede che l'educazione manuale e la pedagogia dell'azione riprenderanno dappertutto il loro cammino.

* * *

Intanto iscriversi al **Corso di Vevey** (12 luglio - 7 agosto).

Corso di Vevey e musica popolare

Nell'« Educatore » di giugno 1936 si parlò del **Metodo per imparare a suonare il flauto dolce**, del prof. Aeschmann di Bex, e si spezzò una lancia pro **orchestrine fra gli ex allievi delle Scuole Maggiori**.

Vediamo con piacere che nel prossimo **Corso di lavori manuali e di scuola attiva** che avrà luogo a Vevey, un breve corso di una settimana (12-17 luglio) sarà dedicato alla musica popolare e alla tecnica del flauto dolce. Direttore: prof. Aeschmann. Diamo il testo del programma (classi elementari):

« Technique et emploi de la flûte douce à l'école. Enseignement attrayant du solfège, en développant le sens du rythme chez l'enfant (emploi des instruments à percussion: triangle, tambourin, xylophone, etc.). Analyse et interprétation de chansons populaires (études des textes, de la mélodie, de la forme générale). Transformation de l'esprit d'une classe, de l'enseignement en général en développant surtout le côté moral et éducatif du chant (utilité des canons). L'école doit redonner à la famille le goût d'une activité musicale; la chanson populaire peut devenir une langue nationale, un nouvel élément de compréhension entre les habitants de notre pays (étude de chansons dans nos quatre langues nationales) ».

Iscriversi dentro il primo aprile.

Sappiamo che ogni circondario scolastico manderà a Vevey alcuni docenti, amanti della musica, a seguire il nuovo corso.

La macchina è in moto.

Gli allievi molto s'interessarono all'insegnamento della musica e del canto dato col sussidio del flauto e di altri istrumenti.

Ricordiamo il successo avuto una quindicina di anni fa, insegnando i rudimenti della musica a un ragazzo di 7-8 anni, mediante uno degli zufoli di legno, con tre fori, che forse da cento e più anni si acquistano alla Fiera di San Provino.

* * *

I docenti musicofili che parteciperanno al Corso di Vevey, possono consultare anche **L'orchestre enfantin** (Paris, Nathan, pp. 80).

* * *

Qua e là nel Cantone, fior di **orchestrine scolastiche** allieranno gli esami finali nel 1937-1938 e i convegni scolastici.

FRA LIBRI E RIVISTE

« NOTIZIE SUL CANTONE TICINO » di Antonio Galli.

L'editore Grassi ha terminato la composizione del primo volume di quest'opera poderosa. Contiene le prime sette parti. Nel secondo e nel terzo volume, le altre diciassette parti. La storia degli ultimi 150 anni ha preso da sola circa 350 pagine.

Si accettano prenotazioni.

VEUVES ABUSIVES

Volumetto di lettura assai gradevole, di Anatole De Monzie, giurista e già ministro francese dell'Educazione nazionale. Tesi: l'abuso della vedovanza consiste nello sfruttamento del nome, delle opere, dei disegni incompiuti del marito defunto. Il De Monzie discorre di Teresa Levasseur, moglie di Gian Giacomo, di Maria Luisa, di Carolina Massin, moglie di Augusto Comte, della moglie di Claude Bernard, di Madame Michelet, di Cosima Wagner, della contessa Tolstoj, della contessa Sofia de Hazfeld.

Notevole anche la conclusione (Sint ut sunt!), poichè il De Monzie è scrittore di acuta intelligenza.

Editore di « Veuves abusives » è **Bernard Grasset** (Paris, Rue Saintes-Pères, 61), scrittore lui pure di valore. Si vedano del Grasset **Remarques sur l'action** e **Remarques sur le bonheur**.

LA DONNA E LO SPORT

(X.) Il prof. dott. Scaglione, direttore della clinica ostetrico-ginecologica della Università di Palermo, ha pubblicato sull'argomento « La donna e lo sport », un ampio studio di 32 fitte pagine, negli **Atti della Società italiana di ostetricia e di ginecologia**.

Lo Scaglione ricorda che in Italia i pionieri dell'educazione fisica femminile furono Luigi Pagliani e Angelo Mosso, i quali vollero sollevata la fanciulla dall'ignavia fisica in cui l'avevano posta pregiudizi sociali e malintesi pudori, ma egualmente lottarono contro ogni esagerazione, **sostenendo che la ginnastica femminile non dovesse essere una ginnastica di forza, ma di agilità e di grazia**. Le idee di questi pionieri rimasero per molto tempo prive di seguito, ma nell'anteguerra e sopra tutto nel periodo post-bellico, sotto l'impulso del governo, è sorta tutta una serie di organizzazioni, che, specie in qualche regione, hanno portato il livello della cultura fisica femminile ad un alto grado.

Una domanda che viene spontanea è se l'esercizio fisico e lo sport siano assolutamente necessari per la donna.

Malgrado le apparenze, la vita purtroppo non esige da noi, specialmente nelle città, che un'attività fisica ridotta. La divisione del lavoro spinta all'estremo, i progressi della tecnica, non ci lasciano che un minimo di atti elementari da compiere. Noi andiamo svelti ma in autobus o in automobile; noi prendiamo l'ascensore per salire le scale. La nostra vita stanca i nostri nervi e non i nostri muscoli. L'amore per gli sport di questi ultimi anni è una reazione di difesa contro la nostra civiltà. L'attività sportiva nella giovinezza, nell'età adulta e nella vecchiaia corregge le abitudini imposte dalla vita quotidiana alla donna urbana, che esplica la sua vita nel chiuso della casa, spesso forzando il corpo in posizioni viziate, come nella lettura, nella scrittura e nel lavoro manuale di molte professioni e mestieri. Le corregge, supplendo alla inattività di un grande numero di gruppi muscolari e di movimenti volontari, non solo mantenendoli in efficienza, ma provvedendo per la coordinazione generale che lega la loro attività col normale potenziamento dei centri superiori del sistema circolatorio e specialmente del cuore e del respiro. Provvede cioè alla normale funzione di tutti i sistemi più importanti e centrali e quindi con essi alla migliore irrorazione sanguigna e alla nutrizione di tutti gli organi. Favorisce inoltre le funzioni nutritive, eccitando l'appetito e la digestione come eccita e mantiene il tono degli emuntori renale, cutaneo, polmonare, intestinale. Se a tutte queste azioni, che diremo interne, si aggiunge l'azione benefica dei fattori fisici, della luce, dell'aria, della temperatura all'aperto, non si può negare certamente che l'attività sportiva anche nella donna corregge e colma le deficienze fisiologiche delle abitudini antigieniche della vita ordinaria. Il diffondersi di queste idee ha apportato senza dubbio un risveglio ed un intensificarsi in molti paesi della attività fisica e sportiva, **ma ha contemporaneamente fatto nascere in molti il timore che l'attività sportiva esagerata potesse mascolinizzare la donna, facendole dimenticare il bene supremo della maternità, o che potesse realmente danneggiare l'apparato genitale, disponendolo alle affezioni ginecologiche, alla sterilità e alle irregolarità mestruali; o che potesse peggiorare la prognosi del parto, rendendolo più lungo e più difficile**.

E' per questo motivo che il prof. Scaglione, per incarico della Società Italiana di ostetricia e ginecologia, si è pre-

fisso di studiare le influenze dello sport e dell'educazione fisica in genere sulla donna, prendendo specialmente di mira quanto in questo campo può interessare il ginecologo.

La conclusione a cui si arriva dopo letto il dotto lavoro dello Scaglione è: prudenza, prudenza e prudenza.

* * *

Lo Scaglione naturalmente non si occupa degli effetti che hanno le pratiche sportive sulla **vita morale** delle giovinette, delle signorine e delle donne in genere. Ciò esula dall'indagine scientifica; ma non significa che le famiglie debbano disinteressarsi di questo lato del problema, che varia da paese a paese e che può essere compendiato in alcune domande: Di quali pratiche sportive si tratta? Dove han luogo? In compagnia di chi? In quali ore? Di giorno, di notte? Si tratta di sport o talvolta di pretesti per essere libere? Quali effetti hanno, caso per caso, le pratiche sportive sul riserbo femminile, sulla grazia, sulla vita morale? Quali effetti sulla vita economica della famiglia? Dal punto di vista morale, che pensano le migliori famiglie delle pratiche sportive? Quali le osservazioni fatte da esse da quando le pratiche sportive son venute di moda?

Certa civiltà moderna non favorisce che il **pansessualismo**, è ipnotizzata dal **pansessualismo**: si pensi ai costumi di certe spiagge marine estive, al nudismo, alla diffusissima letteratura erotica e libidinosa, ai diffusissimi giornali illustrati lascivi e osceni (vien da lacrimare al pensiero che 80 anni fa fu processato il romanzo di Gustavo Flaubert «Madame Bovary»!) e ad altro ancora. Dato lo sviluppo del **pansessualismo**, sorge la domanda: le pratiche sportive sono un freno al **pansessualismo** o una spinta verso il **pansessualismo**? Che ne pensano le famiglie migliori? Quali osservazioni han fatto e fanno sui rapporti fra **pansessualismo** e pratiche sportive?

NATURISMO

(Dott. Alfa). L'interesse che l'«Educatore» ha sempre avuto per la riforma dell'alimentazione e per il naturismo bene inteso mi spinge a raccomandare caldamente ai lettori alcune opere in lingua italiana, ricche di consigli, di sane vedute:

«Igiene e terapia secondo natura» (Neo-ippocratismo) di A. Romano, diplomato esperto di medicina naturista (pp. 168);

«Cura naturale e profilassi biologica delle malattie», di A. Romano (pp. 154);

«Nuovi orizzonti della medicina» (Neo-galenismo), del Dott. F. Bachmann (pp. 64);

«La medicina naturale contro la piaga sociale delle auto-intossicazioni e contro le malattie dipendenti da squilibri meteorici» (pp. 162).

Tutti e quattro i libri sono editi dalla Casa Sperling e Kupfer, di Milano. Auguro loro larga diffusione. Possono fare un gran bene, contribuendo a illuminare molte menti ottenebrate da pregiudizi, sviate da gravi errori relativi all'alimentazione, al modo di vivere: pregiudizi ed errori che si scontano a carissimo prezzo!

LIBRAIRIE A. HATIER

Meritevole di consultazione il catalogo scolastico della rinomata casa editrice «Librairie Hatier» di Parigi (Rue d'Assas, 8). Negli ultimi tempi ha pubblicato, per esempio:

Le calcul à l'écol primaire, di Masseron e Delaunay; **Les principales puissances économiques du monde** (pp. 540 e 143 illustrazioni), di Allix-Leysitz-Merlier, bellissimo testo di geografia; **L'Italien d'aujourd'hui**, un'antologia moderna italiana, molto accurata, di E. De Balasy e della dott. Vera Funaro,

P O S T A

I.

LE FACOLTA' DI MAGISTERO

P. d. F. — Ricevuto: va bene. Veda a pag. 4 della copertina. Posti importanti, circa una trentina. Fortunato chi arriva prima, beninteso con ottima laurea in pedagogia e in critica didattica. Sul rimanente, legga ciò che scrive una maestra italiana in una rivista scolastica del 7 febbraio 1937:

«In tanto fervore di discussioni intorno all'organizzazione e ai fini della nuova Facoltà di magistero, non avrei osato levare la mia voce se, dal dibattito, fosse sorta quella che, secondo il mio modesto giudizio, è la più aderente alla realtà; la Facoltà di magistero deve essere per i soli maestri che intendono rimanere nella scuola elementare.

«In questa formula — a parer mio e, credo fermamente, di quanti coltivano con amore la professione dell'educatore nel campo della nostra scuola — è non solo la soluzione del problema della cultura, ma anche e soprattutto l'au-

spicata valorizzazione della classe magistrale.

« Mi spiego brevemente: l'istituzione di una « vera » Facoltà di magistero per i maestri riparerebbe un'ingiustizia e colmerebbe una lacuna. Essa, infatti, con l'insegnamento di materie di specializzazione professionale di grado superiore, cioè di carattere universitario e con il rilascio della laurea, porrebbe gli educatori della scuola elementare sullo stesso piano di tutte le altre categorie di professionisti... »

« La Facoltà dovrebbe dunque servire a coloro che vogliono dedicarsi alla scuola primaria, rilasciando un'unica laurea, indispensabile e sufficiente per percorrere tutta la carriera magistrale ».

* * *

In attesa di buoni posti di professore, di professoressa, non cadrà il mondo se i laureati ticinesi entreranno nelle Scuole maggiori o nelle Elementari dei centri. Anzi, una vera fortuna: niente disoccupazione e una pratica scolastica molto preziosa !

II.

DOCENTE UNICO E PROFESSORE PRINCIPALE.

Prof. — Ha veduto che accenniamo alla questione del docente unico nelle Maggiori. Se X. manda, pubblichiamo subito. Ci lasci dire che noi non abbiamo nessuna voglia di rioccuparci di questa faccenda, perchè roba vecchiotta, che fa parte dell'ABC della tecnica scolastica.

Ora, l'abecedario è di certo un gran libro, ma fino ai sette anni !

Veda se anche Giovanni Gentile (« Didattica », a pag. 131-132) è, dal suo punto di vista, esplicito circa l'unità vivente spirituale, realtà vera della scuola:

« LA MOLTEPLICITA' SIMULTANEA DEGL'INSEGNANTI, derivata da questo acuirsi del senso della particolarità del sapere particolare, HA ACCRESCIUTO SEMPRE PIU' IL DISAGIO DELLA SCUOLA; poichè ogni insegnante, specializzando in conseguenza la propria cultura, ha chiuso sempre più ciascuna sfera particolare del sapere dentro se stesso; ed

è stato poi trascinato dalla logica della sua cultura (secondo il principio già chiarito della molteplicità assoluta del sapere considerato nella sua oggettività, e quindi nella sua particolarità) a sminuzzare in una morta polimazia il contenuto di questa sfera medesima di sua competenza.

Non che gl'insegnanti, in quanto più d'uno, importino necessariamente la particolarizzazione del sapere; chè gl'insegnanti, se consci della natura e delle esigenze dell'ufficio loro commesso, anche in mille non potrebbero essere che un solo spirito; ma la particolarizzazione, la disorganizzazione e lo sparpagliamento sono stati favoriti e promossi dalla cultura particolare di ciascun insegnante, e indirettamente, dalla convinzione che il valore del sapere cresca unicamente in ragion diretta del suo particolarizzarsi, conforme all'apparente progresso della scienza.

Onde s'è creata quella sorta di FETTE UMANE che sono l'insegnante di italiano, che non insegna altro che italiano, e l'insegnante di latino che non insegna altro che latino ecc., l'insegnante di lettere che non sa di scienze, e quello di scienze che non sa di lettere, e così via: come se ci fosse l'italiano senza il latino, o il latino senza l'italiano, le lettere senza le scienze, e le scienze senza le lettere.

E la scuola è stata abbandonata in balia di molte anime, e i ragazzi non han saputo a chi più credere, chi prima dover contentare (poichè tutti insieme era impossibile); e all'unità vivente spirituale, che è la realtà vera della scuola, è sottentrata la baraonda e l'anarchia delle menti e degli animi: che ne è proprio l'estremo opposto.

Nella scuola elementare questa DEGENERAZIONE dell'ufficio del maestro non è ancora entrata, o è solo agl'inizi ».

Se quell'... abbondanza nelle elementari non è entrata o è solo agli inizi, diamo retta a Ovidio, salvo errore: « Ripara in principio; troppo tardi si appresta la medicina quando i lunghi indugi hanno dato vigore al male ».

Principiis obsta...

★

Se avessimo voglia di rioccuparci di questa barbogia questione del docente unico potremmo passar dall'I-

talia in Francia ed aprire «L'école attentive» di Paul Bernard (Paris, Nathan). A pag. 268 il Bernard così si esprime:

«Favorisons ces groupements qui maintiennent l'ordre, la cohésion dans les connaissances communiquées et qui font passer aisément la "navette de l'intérêt" d'un exercice à l'autre. L'attention n'est pas heurtée, déconcertée et dispersée; elle est, au contraire, portée et soutenue par une aperception continue; elle peut conserver longtemps le contact avec son objet.

C'est ainsi que le système des "professeurs spéciaux" se succédant, d'heure en heure, dans une même classe, rencontre aujourd'hui BEAUCOUP D'ADVERSAIRES. Ces classes morcelées, ces "démarrages" trop fréquents, ces élans trop souvent brisés, énervent l'attention. Les élèves sont en pleine action, attentifs et échauffés, quand la cloche vient annoncer intempestivement un changement d'exercice. Dans l'enseignement secondaire ou a préconisé, ces temps derniers, le retour à la classe d'une heure et demie et au PROFESSEUR PRINCIPAL, chargé, tout à la fois, de l'enseignement du latin, du grec et du français. Par là, on assure une collaboration plus intime entre le maître et les élèves et l'enseignement devient une lente et efficace imprégnation».

Il libro del Bernard è del 1925; facendo un salto di 12 anni possiamo dirle che in un recente volume sulla famosa «Scuola nuova» des Roches, il direttore Georges Bertiers inneggia al PROFESSORE PRINCIPALE nelle scuole secondarie. E il Bertier parla per esperienza, un'esperienza apprezzatissima dappertutto, che dura da quasi quarant'anni!

Facciamo punto. Nell'«Educatore» si parlò a lungo delle Scuole Nuove (Ecole des Roches compresa) dal 1917 in poi. L'argomento lasciamo che sia ripreso sulle nostre pagine dai futuri LAUREATI IN PEDAGOGIA E IN CRITICA DIDATTICA delle Facoltà universitarie di magistero.

Un grandissimo giovamento potrebbe venire alle nostre Scuole secondarie dallo studio critico del prezioso volume del Bertier.

Avanti i giovani!

★

Sul secondo punto: un po' per svogliatezza, un po' per un certo amore al silenzio, non apriamo la Radio (è un male, lo vediamo bene) e non sappiamo nulla delle conferenze di cui ci parla. Se riassume, stampiamo.

★

Le altre parti del lavoro della maestra Carmen Cigardi su CADEMARIO le pubblicheremo al più presto. L'interesserà, nell'attesa, ciò che su Cademario scrive Stefano Franscini, nella sua mirabile «Svizzera italiana»:

«Cademario, quasi in cima al monte o alto colle che separa il circolo d'Agno da quello di Breno nel Luganese. Ha una vasta e ridente prospettiva. E' il solo villaggio del circolo d'Agno in cui la coltivazione della vite sia di poco momento. Le sue donne godono ne' dintorni della riputazione d'esser belle. Stimiamo un gioco di parole quello che deriva Cademario da Castra Marii».

Ciò nell'ultimo volume della «Svizzera italiana», uscito nel 1840.

Notevole ciò che il Franscini dice della viticoltura, oggi molto in fiore nei Ronchi di Cademario. Nel 1851 doveva già aver preso piede, se dobbiamo giudicare da una viva e arguta lettera, illustrata per giunta, scritta da Trieste, in data 5 marzo, dall'arch. Franchina (che l'anno dopo entrò professore nel Liceo cantonale) al suo amico, arch. Ilarione Pianca, di Cademario.

In quanto alle belle donne: si vede che Franscini aveva... senso poetico. Buon segno! Delle belle donne ticinesi parla anche nel primo volume.

«Si ha per tutto, — scrive, — donne assai belle. Fra le foresi quelle del Luganese e del Mendrisiotto, quelle della superiore Leventina, quelle di Onsernone sono riputate le più avvenenti».

Non menziona le donne della Verzasca, fra le avvenenti: «sono di una non comune robustezza, ma di forme maschili troppo e ruvide».

Che non ci senta il collega Lanini!

★

Abbiamo testè riletto «La Svizzera italiana»: possiamo dire che i nostri nuovi programmi hanno carattere prettamente fransciniano.

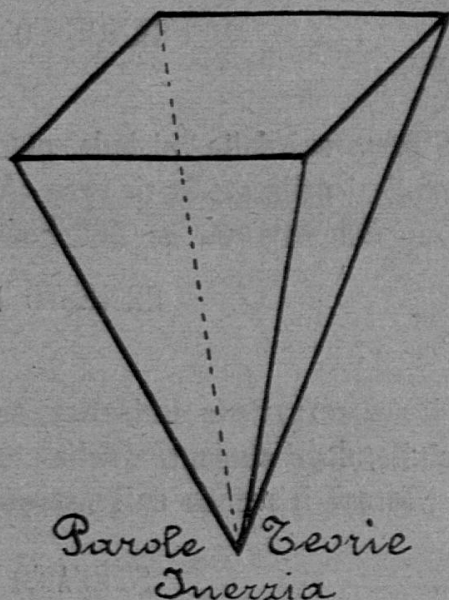
Nel I Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837.

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

*... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.*

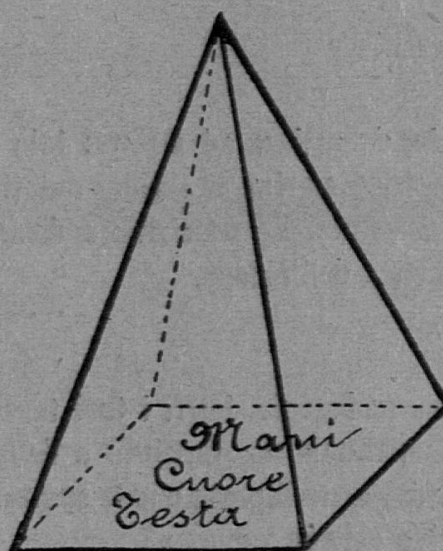
Dante Alighieri

Homo loquax



Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Cataclismi domestici
e sociali

Homo faber



Uomini
Donne
Cittadini e lavoratori
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia
fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o
remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

« Home faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo «Homo loquax »?

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Man- tenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO



Musica graziosa, ma pericolosa

Il consumatore deve stare in guardia contro gli adescatori d'ogni genere e contro la loro musica seducente. Esso riconoscerà finalmente che la sua salvezza sta nell'aderire a una cooperativa di consumo, la sola associazione di consumatori per un aiuto reciproco efficace, nella quale l'utile d'esercizio viene ripartito equamente fra tutti i soci in proporzione del loro contributo alla prosperità dell'azienda

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE
DI CONSUMO (USC) BASILEA

E' adesso,

cioè nei tempi attuali di difficoltà e d'ingiustizie economiche, in cui il costo della vita è alto e le entrate sono ridotte, che il povero ed oppresso consumatore dovrebbe pensare alle associazioni mutualistiche che sono le

COOPERATIVE DI CONSUMO!

La Cooperativa di consumo fornisce tutte le merci di prima necessità nella miglior qualità ed al prezzo più basso possibile. Contrariamente a quanto avviene nelle aziende private, essa ripartisce gli utili d'esercizio fra tutti i soci. Quanto più il socio coopera alla Cooperativa, tanto più forte è la sua partecipazione all'utile (rimborso sugli acquisti). Bisogna esser ciechi per non vedere i vantaggi d'un tale sistema!

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Tit. ... a Nazioni Svizzera

Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale", 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale", 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore", Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole, Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Docenti ticinesi a Roma: 20 - 27 marzo (E. P. - Edo Rossi)

Per il centenario della Demopedeutica

La rozza "civiltà," industriale e meccanica causa di degenerazione e di abbruttimento: "Le tragedie del progresso meccanico," di Gina Lombroso-Ferrero.

Lo studio della zolla natia nella Scuola elementare di Cademario:
Il nostro villaggio (M.a Carmen Cigardi)

"Homo loquax," e "Homo faber,"

Fra libri e riviste: Origine ed evoluzione della vita terrestre. - Pascoli Baudelaire. - Herba. - Nuove pubblicazioni

Necrologio sociale: Arturo Borella. - Dott. Federico Pedotti. - Luigia Francini G. B. Gargantini

Posta: Facoltà di magistero

Per vivere cento anni:

"**Le tragedie del progresso meccanico**," di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"**Naturismo**," del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**," del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"**Alimentation et Radiations**," del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Verscio.*

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett., Locarno.*

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi, Muralto; Prof. G. B. Pellanda, Golino; Prof. Rodolfo Boggia Bellinzona.*

SUPPLEMENTI: *Prof. Fulvio Lanotti, Someo; M.o Mario Bonetti, Maggia; M.o Giuseppe Rima, Loco.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda, Locarno; M.a Adelaide Chiudinelli, Intragna; M.o Leopoldo Donati, Locarno.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.— Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

L'ILLUSTRE

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.

Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE»!

3 mois: fr. 3.80 — 6 mois: fr. 7.50 — 1 année fr. 15.—

«L'ILLUSTRE», S. A. — 27, rue de Bourg — LAUSANNE.

Contro i nefasti studi «astratti,, prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931)

A. Ferrière.

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

**La Laurea in Pedagogia e in critica didattica
della Facoltà universitaria di magistero di Roma**

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA : quattro anni, divisi in due bienni.
Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi : Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestre scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Direttori, professori e professoressa nelle scuole secondarie, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di Pubblica Educazione, giornalismo, politica; in attesa, insegnamento nelle scuole maggiori e nelle scuole elementari dei Centri.

Per maggiori particolari: V. « *Educatore* » di gennaio-febbraio 1937.

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...
« fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: **in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità** ».

Dall'**Enciclopedia italiana** — alla voce « Asilo ».

S. A. ARTI GRAFICHE
GIA' VELADINI & C.

TELEF. 23.034 LUGANO VIA P. LUCCHINI

LAVORI COMMERCIALI

COMUNI E DI LUSSO

LIBRI - GIORNALI - OPUSCOLI



TIPOGRAFIA — LITOGRAFIA — LEGATORIA

FABBRICA SCATOLE